

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
	Panorama.it	16/05/2013	GUIDO PODESTA', UNA RICETTA PER TAGLIARE LE PROVINCE	2
Rubrica Presidenti di provincia: interviste				
12	La Repubblica	17/05/2013	Int. a N.Zingaretti: ZINGARETTI: "ASSISTENZA, SANITA', TRASPORTI I CITTADINI SUBISCONO I DANNI MAGGIORI" (V.Conte)	4
3	Il Tempo	17/05/2013	Int. a N.Zingaretti: "ORA SERVONO INVESTIMENTI BASTA CON IL RIGORE E I TAGLI" (A.Di majo)	5
1	Il Resto del Carlino - Cronaca di Bologna	17/05/2013	COSI' SI SACRIFICA UN DIRITTO (B.Draghetti)	6
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
7	Il Sole 24 Ore	17/05/2013	IMU, NIENTE STOP PER LE CASE DI PREGIO (M.Mobili/M.Rogari)	7
7	Il Sole 24 Ore	17/05/2013	PUBBLICO IMPIEGO, PROROGA A FINE 2013 PER 115MILA PRECARI (D.col./M.rog.)	10
12	Il Sole 24 Ore	17/05/2013	DA CDP "ASSEGNI" AI COMUNI PER IL 60% DI QUANTO RICHIESTO (G.Trovati)	11
12	Il Sole 24 Ore	17/05/2013	PAGAMENTI PA, VENEZIA E NAPOLI IN TESTA (G.Santilli)	12
12	Il Sole 24 Ore	17/05/2013	TEMPI CERTI E COMPENSAZIONI "ALLARGATA" PER SBLOCCARE 40 MILIARDI	14
20	Il Sole 24 Ore	17/05/2013	I SINDACI AL GOVERNO: "RISCOSSIONE AL COLLASSO" (G.Trovati)	16
5	Corriere della Sera	17/05/2013	EQUITALIA E I 2 MILA DIPENDENTI (A RISCHIO) DEDICATI ALLE MULTE (S.Rizzo)	17
5	Corriere della Sera	17/05/2013	IL PRESSING DEI COMUNI: ADESSO BASTA TAGLI (M.Sensini)	19
2	La Stampa	17/05/2013	IL GIORNO DELL'IMU. LETTA: "NIENTE MIRACOLI" (A.Barbera)	20
41	La Stampa	17/05/2013	PER LA TAV ADESSO C'E' LA TASK FORCE OPERATIVA (M.Tropeano)	21
37	Italia Oggi	17/05/2013	DALLA CASSA DEPOSITI 3,6 MLD AGLI ENTI LOCALI (M.Barbero)	24
16	Il Messaggero	17/05/2013	IL FEDERALISMO E GLI EQUILIBRI DELLA FINANZA LOCALE (M.Nicolai)	25
8	L'Unita'	17/05/2013	LE REGIONI: "COSI' IL PATTO DI STABILITA' CI UCCIDE" (F.Masocco)	27
Rubrica Pubblica amministrazione				
7	Il Sole 24 Ore	17/05/2013	DELRIO: "ZERO IMPATTI SUI COMUNI" (G.Trovati)	29
7	Il Sole 24 Ore	17/05/2013	REGIONI: "STOP AL PATTO DI STABILITA'" (R.tu.)	30
8	Il Sole 24 Ore	17/05/2013	CASSA IN DEROGA, IN ARRIVO 800 MILIONI (M.Mobili/M.Rogari)	31
3	La Stampa	17/05/2013	I COMUNI AL GOVERNO "RISCHIAMO IL COLLASSO"	33
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
2/3	Corriere della Sera	17/05/2013	IMU SOSPESA PER LA PRIMA CASA SI TRATTA SULLA CASSA IN DEROGA (A.bac.)	34
7	La Repubblica	17/05/2013	Int. a S.Chiamparino: "SONO PRONTO A CORRERE PER LA SEGRETERIA VOGLIO UN PARTITO SOCIALISTA E LIBERALE" (P.Griseri)	37
2	Il Messaggero	17/05/2013	Int. a R.Bonanni: BONANNI: "ORA FONDI ALLA CIG, POI PRONTI ALLA RIFORMA" (U.Mancini)	38
7	Il Messaggero	17/05/2013	Int. a D.Ferranti: FERRANTI: MA LE VERE PRIORITA' SONO ALTRE A COMINCIARE DA PROCESSI CIVILI PIU' VELOCI (E.co.)	39
7	Il Messaggero	17/05/2013	Int. a N.Palma: PALMA: ASSURDO AIZZARE ORA GLI ANIMI CONFRONTO CONPIU' CALMA FRA DUE MESI (E.Colombo)	40

**IN-GIUSTIZIA**AUTORE
MAURIZIO
TORTORELLA

INFO E CONTATTI

IL METEO DI OGGI

**PANORAMA
INSTANT BOOK**

SEGRETO DI STATO
IL CASO NICOLÒ POLLARI

ACQUISTALO
A €1,99

SEI ABBONATO?
SCARICALO QUI

Guido Podestà, una ricetta per tagliare le province

Un risparmio di 5 miliardi annui anziché i 120 milioni previsti dalla bozza Monti. È l'idea del presidente della provincia milanese

22-06-2012 17:50



Il presidente della provincia di Milano, Guido Podestà, con Giorgio Napolitano

TAG: [GUIDO PODESTÀ](#) | [INGIUSTIZIA](#) | [PROVINCE](#)

di Maurizio Tortorella

«Sì, mi sembra proprio che finalmente si stia muovendo qualcosa». **Guido Podestà**, presidente pdl della Provincia di Milano, è da mesi in prima fila nella battaglia ingaggiata con il governo per rivedere l'articolo 23 del decreto Salva Italia. «L'abolizione delle Province ipotizzata dall'esecutivo» sostiene da tempo Podestà, anche sulla base di uno studio dell'Università Bocconi «porterebbe sì e no a un risparmio di 120 milioni di euro all'anno. Perché tutte le funzioni dovrebbero essere spostate ad altri enti. La nostra proposta di riorganizzazione, invece, realizzerebbe 5 miliardi di risparmi all'anno».

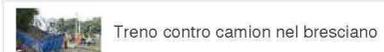
È da sei mesi che Podestà cerca di convincere **Mario Monti** e il suo governo. Il 7 dicembre, il presidente della Provincia aveva consegnato al premier lo studio della Bocconi. Il 13 marzo aveva fatto altrettanto con **Giorgio Napolitano**. Il 17 aprile si è poi svolto il primo confronto diretto con il ministro dello Sviluppo, **Corrado Passera**. E il 12 giugno è stata la volta dei ministri dell'Interno **Anna Maria Cancellieri**, della Pubblica amministrazione **Filippo Patroni Griffi**, e di quello per i Rapporti con il Parlamento **Piero Giarda**, cui l'Unione delle province italiane ha presentato una coerente proposta di riforma.

Oggi, alla fine di questo round di conversazioni, **Podestà** è più ottimista sull'attenzione che il governo ha cominciato a mostrare per la soluzione alternativa. «La nostra idea» spiega «è basata su tre punti: primo, ridurre il numero delle province della metà, da 108 a circa 55, soprattutto attraverso gli

FOTOGALLERY



La guerra dei vent'anni, Ruby ultimo atto



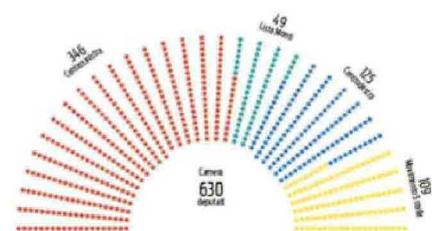
Treno contro camion nel bresciano



Papa e Dalai Lama. 5 immagini simbolo...



Torna libera la ballerina Katharina M...

[Vedi tutte](#)

Elezioni 2013: tutti gli eletti

Tutti i senatori e i deputati eletti alle elezioni, partito per partito

accorpamenti. Secondo, ridurre gli uffici provinciali periferici. Terzo, accorpate anche le funzioni di quei 4.500 enti di livello intermedio (enti parco, consorzi, agenzie...) proliferati negli ultimi anni». È proprio lì dentro, calcola la Bocconi, che si riuscirebbe invece a tagliare una spesa di circa 5 miliardi annui. «Passerà m'è parso piuttosto convinto» dice Podestà.

Si parla di un nuovo decreto, che da qui alla fine dell'anno dovrebbe rilanciare la riforma. «Il termine» ricorda Podestà «è contenuto nella lettera spedita dal governo Monti alla Bce e all'Unione europea. Ma spiegare ai nostri interlocutori europei che si potrebbe virare per passare da risparmi di 100 milioni a risparmi da 5 miliardi, forse, potrebbe essere utile».

Podestà avanza poi una serie di altre idee per la razionalizzazione degli enti locali: «A mio modo di vedere» sostiene «anche le regioni più piccole e tantissimi comuni di ridotte dimensioni dovrebbero imboccare la strada dell'accorpamento. Mentre diventa ineludibile la creazione, per aree come Milano e Napoli, della "città metropolitana", con funzioni di governo su infrastrutture, ambiente, energia, trasporti, formazione e lavoro, pianificazione territoriale ed edilizia scolastica».

I modelli, in questo caso, sono quelli di Londra, Lione, Bruxelles. «Serve un'urgente legge speciale per Milano e per Napoli» sollecita Podestà, due metropoli che sono naturalmente vocate a questo tipo di organizzazione».

SCARICA:

Lo studio dell'Università Bocconi



[upl.pdf](#)

Leggi la proposta di legge : 5 miliardi di risparmi



[Upl proposta legge.pdf](#)

VAI A: [BLOG](#)

[VIDEO](#)
[FOTO](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCELTI PER TE

ULTIMI ARTICOLI

PIÙ VISTI

Inserisci il tuo commento

INVIARE COMMENTO

Commenti

LASCIA UN TUO COMMENTO

TUTTI

PIÙ POPOLARI

Loading...

IN EVIDENZA



Oroscopo

Le previsioni da brivido per tutti i 12 segni



USA: la storia mai raccontata

In esclusiva un avvincente documentario di Oliver Stone in 10 DVD



Le ragazze Periscopio

Guarda le foto delle splendide modelle in rampa di lancio

ABBONATI A

PANORAMA

DIGITAL EDITION

Ovunque lo leggi è sempre Panorama

Scarica gratis l'app per iPad, iPhone, Android e Kindle Fire

ISCRIVITI
ALLA NOSTRA
NEWSLETTER
SETTIMANALE

Il meglio di Panorama.it

Non perderti quello che c'è da sapere

TOP10 DI PANORAMA NEWS

Tania Cagnotto sensuale su Playboy

Esclusivo Panorama - Marina Berlusconi: "Il processo Ruby è una farsa"

Bambini picchiati all'asilo: tutti i precedenti

I tre errori di Ilda "la rossa"

Del Turco: "Ecco chi è (davvero) Epifani"

Sorpresa, gli italiani tornano a emigrare in Germania

I call center italiani? Ormai sono in Albania

E' argentino il nuovo segretario di Papa Francesco

"Grillo, il rendiconto dello tsunami tour è falso"

Marina Berlusconi: "De Benedetti costruisce le sue fortune sulle sfortune altrui"

Assicurazioni Mutui Prestiti

RC Auto: risparmia fino a 500€!

Confronta 18 assicurazioni e risparmia!

Marca

Scegli la marca...

Preventivo >>

ALTRE STORIE



Intercettazioni, un problema politico...

Lo scorso anno si è speso mezzo miliardo di euro; ecco come si può risparmiare

Il governatore del Lazio con Vendola, Maroni e Zaia contro il patto di stabilità che penalizza le regioni

Zingaretti: "Assistenza, sanità, trasporti i cittadini subiscono i danni maggiori"

VALENTINA CONTE

ROMA — «Le ricette di austerità a base di tagli e rigore stanno uccidendo l'Italia. È ora di cambiare passo se non vogliamo che questa situazione delirante travolga Regioni e cittadini e diventi ancora più drammatica. Per questo chiediamo al governo di battere un colpo e allentare il Patto di stabilità». Nicola Zingaretti, presidente della regione Lazio, si ritrova dentro un inedito "asse contro il Patto" dei governatori, lanciato per primo ieri da Vendola e a cui hanno subito aderito anche Maroni e Zaia, i presidenti leghisti di Lombardia e Veneto.

Vendola parla di "cappio al collo", definisce il Patto di stabilità "una condanna a morte" perché "cieco e demenziale".

Cosa succede nelle Regioni?

«Le cifre sono impressionanti. In sette anni, dal 2007 al 2013, le risorse spendibili sono crollate del 45%, da 35 a 20 miliardi. Nel Lazio del 64%. In termini medi pro-capite siamo passati da 836 a 390 euro. Questo significa meno assistenza e sostegno a chi ha bisogno, tagli alle politiche sociali e al trasporto pubblico, sacrifici sugli investimenti. Se non partiamo da questi dati, non capiamo perché la gente si toglie la vita e cresce la disperazione».

Il dossier con i numeri che sostiene la vostra protesta ha dato vita a un "asse" politico inedito che va da Pd a Sel e alla Lega.

«Non deve stupire. Sia perché questa battaglia per allentare il Patto è da sempre anche la linea di Vasco Errani che guida la Conferenza delle Regioni e che lu-

nedì 27 maggio ne parlerà con il premier Letta. Sia perché la nostra priorità sono i territori e non i partiti».

Un segnale il governo però l'ha dato, sbloccando i debiti verso le imprese.

«Una boccata d'ossigeno, indubbiamente. Servirà da volano, nel Lazio abbiamo calcolato l'1% di Pil aggiuntivo. Un primo passo che invertirà la tendenza, ma non basta».

Cosa chiedete ancora?

«Un cambio di politica economica. Sono ore importanti, queste. In Europa la Francia è precipitata in recessione. In Germania, per la prima volta, si ragiona se proseguire ancora sulla strada dell'austerità. D'altro canto, dire che le politiche fondate solo sul rigore e senza investimenti hanno fallito è sotto gli occhi di tutti. Dovevano curare il malato, ma il

paziente si è aggravato».

Il governo però è alle prese con Imu, Iva, Tares, Cig. La coperta delle risorse è corta...

«Rispetto le priorità del governo e la centralità data all'Imu. Ma bisogna essere anche coscienti del 45% in meno di spesa a disposizione dei cittadini delle Regioni italiane. Nel Lazio taglierò sprechi e costi della politica per 230 milioni nel prossimo triennio. Ma se non cambia la politica economica questi sforzi saranno vani. E la battaglia va fatta anche in Europa, provando a tirare fuori dal Patto i cofinanziamenti per fare gli investimenti».

Come vi muoverete nelle prossime settimane?

«Non faremo spegnere i riflettori. E non escludiamo altre forme di mobilitazione. Vogliamo condizionare il dibattito e sostenere la sfida italiana in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
In sette anni, dal 2007
al 2013 le risorse
sono crollate del 45%,
da 35 a 20 miliardi.
Nel Lazio del 64%
”

“
Lo sblocco dei debiti
delle imprese è una
boccata d'ossigeno.
Aiuterà la crescita
ma non basta
”



Nicola Zingaretti



«Ora servono investimenti Basta con il rigore e i tagli»

Zingaretti Il presidente della Regione Lazio: «L'Ue cambi politica
Nel nostro territorio più infrastrutture e servizi migliori»

Alberto Di Majo
a.dimajo@iltempo.it

■ I governatori lanciano l'allarme e chiedono al governo di rivedere il Patto di Stabilità per evitare una «condanna a morte». È così gravata la situazione?

«È grave perché in tutti questi anni, con i governi che si sono succeduti, le richieste legittime e il grido di allarme dei territori non sono stati ascoltati. Siamo arrivati a un punto in cui è diventato quasi impossibile anche solo programmare gli investimenti. Nella nostra Regione la quota di spesa pro capite è calata del 64% in 6 anni, da 1.016 a 354 euro. Ma questi non sono numeri: dietro ci sono le vite delle persone, i volti disperati che vediamo nei cortei, le aziende che chiudono e la gente che si suicida perché perde il lavoro. Per questo, insieme agli altri presidenti, abbiamo voluto battere un colpo, e rilanciare questi argomenti nelle ore in cui si sta provando a ridefinire la politica economica dell'Italia e anche il nuovo governo ha dato segnali di capire la portata del problema».

Il nodo principale riguarda le politiche del rigore e dei tagli lineari.

«I dati della crescita in Italia non lasciano molti dubbi. È di ieri il nuovo record negativo di sette trimestri consecutivi di contrazione del Pil: non era mai successo. Bisogna voltare pagina: rimettere al centro il tema della qualità della spesa, perché tagliare è facile, ma la vera sfida non è solo spendere meno, ma riuscire allo stesso tempo a spendere meglio, migliorare i servizi, garantire gli investimenti vitali per l'economia e il territorio».

Lunedì 27 maggio ci sarà l'incontro con il premier Letta. Quali sono, oltre all'allentamento del Patto di Stabilità, le altre cose che gli chiederete?

Riduzioni

«Ho stabilito un piano per cui risparmieremo 230 milioni in tre anni»



Presidente
Nicola Zingaretti è stato eletto al vertice del Lazio nel febbraio scorso

«Arriveremo all'incontro con il governo con una piattaforma di proposte molto organica. Ne cito almeno due fondamentali: il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali, perché siamo sull'orlo di un'emergenza devastante, e la revisione dei criteri dei piani di rientro dal deficit sanitario, perché è evidente che il modello che si è affermato in questi anni non ha funzionato: ha prodotto solo tagli, senza favorire una riorganizzazione del sistema sanitario per garantire la qualità delle cure e il diritto alla salute dei cittadini».

In che modo l'Europa può aiutare le Regioni?

«In un solo modo: abbandonando la follia di una politica economica fondata esclusivamente sul rigore e tornando ad investire nella crescita e nella coesione sociale. Se un medico sbaglia la cura, deve cambiarla, altrimenti il malato non guarisce».

Ma crede che possa esserci un'Europa diversa?

«È evidente che nella battaglia per cambiare la politica economica dell'Unione, c'è anche una battaglia politica per costruire e rafforzare uno spazio democratico europeo che è rimasto incompiuto, togliendo potere alle tecnocratie e restituendo peso alla decisione dei cittadini, attraverso l'esercizio fondamentale del voto».

Torniano all'emergenza. Se il governo non intervenisse, quali sarebbero i settori più a rischio nel Lazio?

«Questa è una partita in cui si salvano tutti o non si salva nessuno. Poi, certo, ci sono settori che stanno pagando in maniera particolare la crisi. Penso, ad esempio, al comparto dell'edilizia, delle infrastrutture e dei lavori pubblici, che è un settore fondamentale del nostro sistema produttivo e che in questo momento sta soffrendo tantissimo».

Negli ultimi anni alcune Regioni hanno aumentato spese e sprechi. Cosa sta facendo nel Lazio per invertire la rotta?

«Come annunciato nelle scorse settimane, abbiamo presentato in Consiglio regionale un pacchetto di razionalizzazione della spesa pubblica e di riorganizzazione della spesa regionale che produrrà 230 milioni di euro di risparmi nei prossimi 3 anni, migliorando l'efficienza della pubblica amministrazione. Ma la vera sfida è quella della trasparenza: consentire ai cittadini di controllare ogni atto amministrativo e di bilancio per impedire ogni forma di abuso alla radice».

Ospedali

«È necessario rivedere anche i criteri del piano di rientro della sanità»

L'INTERVENTO

di BEATRICE DRAGHETTI*

COSÌ SI SACRIFICA UN DIRITTO

COME cittadina bolognese il 26 maggio andrò a votare al referendum e voterò B. Voglio esplicitare il senso della scelta, supportata anche dalla responsabilità di presidente della Provincia che ha e specifiche competenze sulla scuola e comunque complessiva corresponsabilità su qualità e quantità dell'offerta formativa.

[Segue a pagina 4]



Oggi il rinvio della rata sulla prima casa - Cig, pronti 800 milioni - Precari Pa, proroga a fine anno

Imu, niente sospensione per gli immobili di pregio

Riforma entro agosto, nuova tassa deducibile per le imprese

■ Oggi Palazzo Chigi varerà la sospensione dell'acconto Imu di giugno per la prima casa, escludendo però dallo stop ville, castelli e, quasi certamente, gli immobili signorili. Rata rinviata anche per coop edi-

lizie, Iacp e immobili rurali. Entro agosto il Governo dovrà riformare tutte le tasse sul mattone mentre spunta la deducibilità dell'Imu per le imprese. Nel Dl anche 800 milioni per la Cig. **Servizi > pagine 7-11**

Imu, niente stop per le case di pregio

Oggi il decreto: riforma complessiva entro il 31 agosto, la nuova tassa sarà deducibile per le imprese

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

■ La sospensione dell'acconto Imu di giugno non riguarderà i proprietari di ville, castelli e, quasi certamente, di immobili signorili. A beneficiare dello stop saranno invece le abitazioni principali con le pertinenze, le cooperative edilizie a proprietà indivisa, gli Iacp e gli immobili rurali. Il tutto sarà vincolato a una precisa clausola di salvaguardia: se entro il prossimo 31 agosto il Governo non avrà realizzato la riforma dell'imposizione sui patrimoni immobiliari all'insegna della "service tax", tutti i contribuenti dovranno tornare alla cassa entro il 16 settembre 2013 per versare l'Imu sospesa a giugno. Termine che potrebbe essere spostato ad ottobre come ha dichiarato il ministro Graziano Delrio al termine del confronto di ieri Anci-Governo sul testo del decreto.

Sono questi i pilastri portanti della bozza d'ingresso del decreto legge con cui oggi il Governo sospenderà il pagamento dell'imposta municipale. «Il decreto di domani (oggi per chi legge, ndr) non sarà il decreto dei miracoli», ha detto il premier Enrico Letta. Un decreto che comunque aprirà di fatto la strada alla deducibilità dalle imposte dirette (Ires e Irpef) dell'Imu versata dalle impre-

se sui beni strumentali. Il decreto d'urgenza, inoltre, rifinanzia la Cig in deroga e taglia l'indennità ai parlamentari che sono entrati nella squadra di Governo. Un taglio da 600 mila euro destinato a concorrere alla copertura degli interessi spettanti ai Comuni per il mancato incasso dell'Imu (si veda il servizio nella pagina accanto).

Ancora ieri veniva confermata l'esclusione dei capannoni industriali dallo stop all'Imu estiva. Ma non sono affatto escluse sorprese dell'ultima ora. La partita sugli immobili industriali e agricoli non sarebbe ancora del tutto chiusa. La parola finale spetterà quindi al Consiglio dei ministri.

Come ha dichiarato ieri lo stesso viceministro all'Economia, Stefano Fassina, «il Governo sta cercando di fare un intervento realistico sull'Imu, nella consapevolezza delle difficoltà che stanno attraversando adesso le famiglie e le imprese. Credo - ha aggiunto - che non verrà dimenticata la parte che riguarda le imprese anche se può essere affrontata con modalità diverse rispetto a quelle previste per la prima casa». E a invocare un intervento per le imprese è anche il capogruppo del Pdl alla Camera, Renato Brunetta. Che senza mezzi termini afferma: siamo pronti a far cadere il Governo

se entro il 31 agosto «non sarà fatta la riforma complessiva della tassazione immobiliare, compresi i capannoni».

Già certo, invece, è il congelamento dell'Imu di giugno per le cooperative edilizie a proprietà indivisa e per gli alloggi assegnati dagli Istituti autonomi per le case popolari (Iacp) o dagli enti di edilizia residenziale pubblica che hanno la stessa finalità degli Iacp. Rispetto quindi all'idea originaria di esentare dal pagamento del 17 giugno tutti gli immobili adibiti ad abitazioni principali e le loro pertinenze, il Governo ha optato, in nome dell'equità fiscale, per un intervento selettivo escludendo dalla sospensione gli immobili classificati A/8 (abitazioni in ville) e A/9 (castelli, palazzi di eminenti pregi artistici o storici). Esclusione che quasi sicuramente riguarderà anche le abitazioni di tipo signorile classificate A/1.

Il decreto che sarà varato oggi resta comunque un "preliminare" della riforma vera e propria dell'imposizione sugli immobili che dovrà essere completata entro il 31 agosto. Uno dei motivi, espressamente previsto dal Dl, è riconducibile al rispetto degli obiettivi indicati nel Def e in coerenza con gli impegni presi con la Ue.

Per non perdere tempo e rispettare i termini non è escluso che il decreto approvato oggi possa imboccare già la prossima settimana una corsia preferenziale per essere licenziato dal Parlamento a tempo di record: la maggioranza avrebbe già valutato l'ipotesi di trasferire il Dl Imu-Cig con un emendamento nel decreto sblocca-debiti della Pa così da averlo in vigore l'8 giugno prossimo, bloccando la strada a eventuali assalti alla diligenza con modifiche in ordine sparso su temi sensibili come l'imposta sugli immobili e la Cassa integrazione tali da modificare gli equilibri finanziari del provvedimento.

Per quanto riguarda, infatti, le risorse necessarie per rinviare compensando però i Comuni della perdita di gettito di metà giugno, il Governo ricorre a un'anticipazione di tesoreria per circa 2 miliardi, pari al 50% dell'imposta sugli immobili versata nel 2012 per le abitazioni principali ad aliquota agevolata del 4 per mille o maggiorata se deliberata dai Comuni. Le somme da destinare a ogni singolo municipio saranno comunque riportate in allegato al decreto.

La partita più complessa per il Governo è quella che sarà chiamata a giocare già da domani, quando dovrà avviare la riforma della tassazione dei patrimoni

immobiliari che, come evidenzia il decreto legge, dovrà puntare all'introduzione di un prelievo complessivo che tenga conto anche della Tares e che dovrà ri-

vedere l'intera struttura dell'imposizione fiscale sia a livello statale sia locale. Un impegno ufficiale, dopo gli annunci dei giorni

scorsi, di una rivisitazione della "service tax". In attesa che la riforma riveda anche il prelievo sui beni delle imprese il Governo promette la deducibilità ai fi-

ni dell'Ires e dell'Irpef dell'imposta municipale dovuta da imprese e autonomi sui beni utilizzati per attività produttive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il decreto Imu-Cig

LE MISURE

Il Pdl: riforma entro agosto o Letta cade

Brunetta: entro agosto il riassetto complessivo. Capannoni inclusi, o il governo Letta cade

Il Pd: non dimenticheremo le imprese

Fassina: non verrà dimenticata la parte sulle imprese anche se con modalità diverse

Le novità

PRIMA CASA

Non pagano le pertinenze, Iacp e cooperative edilizie

Il congelamento dell'Imu di giugno riguarderà le abitazioni principali con le pertinenze, le cooperative edilizie a proprietà indivisa e gli alloggi assegnati dagli Istituti autonomi per le case popolari (Iacp) o dagli enti di edilizia residenziale pubblica che hanno la stessa finalità degli Iacp e gli immobili rurali

ABITAZIONI DI LUSO

Pagano ville, castelli e abitazioni signorili

Nell'esenzione dalla prima rata Imu 2013 il Governo ha optato, in nome dell'equità fiscale, per un intervento selettivo. L'esclusione dalla sospensione riguarderà gli immobili classificati A/8 (abitazioni in ville) e A/9 (castelli, palazzi di eminenti pregi artistici o storici). Esclusione che quasi sicuramente riguarderà anche le abitazioni di tipo signorile (A/1)

IMPRESE

Niente esenzione per i capannoni industriali

Ancora ieri veniva confermata l'esclusione dei capannoni industriali dallo stop all'Imu estiva. Ma non sono escluse sorprese. Al momento, le categorie catastali che dovranno versare l'acconto di giugno sono i negozi e le botteghe (C/1), i magazzini e i locali di deposito (C/2), i laboratori per arti e mestieri (C/3). Interessati anche gli opifici (D/1)

LA RIFORMA

Revisione complessiva da realizzare entro il 31 agosto

Il decreto resta un "preliminare" della riforma vera e propria dell'imposizione sugli immobili che andrà completato entro il 31 agosto. Per un motivo politico, visto che su questo il Pdl è pronto a far cadere il governo. E per un motivo espressamente previsto dal Dl, riconducibile al rispetto degli obiettivi indicati nell'ultimo Def e in coerenza con gli impegni presi con la Ue

DEDUCIBILITÀ

Imu sui capannoni deducibile da Ires e Irpef

In attesa della riforma della tassazione degli immobili, da realizzare entro fine agosto, il Governo promette di aprire la strada alla deducibilità dalle imposte dirette (Ires e Irpef) dell'Imu versata dalle imprese sui beni strumentali. Senza riforma entro settembre o ottobre i contribuenti dovranno versare l'Imu sospesa a giugno per la prima casa

SERVICE TAX

Un'imposta unica che accorpa Imu e Tares

La riforma strutturale del sistema di tassazione degli immobili potrebbe portare alla service tax, imposta unica che dovrebbe unire Imu e Tares. La service tax era già emersa nel cantiere del federalismo, e aveva incontrato parecchi ostacoli anche perché colpisce una platea diversa dall'Imu (viene pagata anche dagli inquilini)

IL PROVVEDIMENTO

Il premier Letta: «Non è il decreto dei miracoli». Oltre ai fondi per la Cig in deroga conterrà l'addio all'indennità per i ministri parlamentari

I costi e i numeri delle misure in arrivo

Imposta sugli immobili

2 miliardi €

Compensazione ai Comuni per il rinvio dell'acconto Imu dovuto a giugno

Sostegni all'occupazione

800 milioni €

Rifinanziamento per la Cassa Integrazione in deroga, per tutto il 2013

Pubblica amministrazione

115 mila

Precari della pubblica amministrazione interessati dalla proroga dei contratti al 31/12

Costi della politica

600 mila €

Risparmio dal taglio degli stipendi a ministri e sottosegretari che sono anche parlamentari

TUTTO IMU

DA DOMANI SPECIALE DEL SOLE 24 ORE

Le novità dell'acconto, le scadenze e i costi 2013 per famiglie e imprese
Sabato, domenica e lunedì



FOTOGRAMMA



MARKA



MARKA



IMAGOECONOMICA



ANSA



AGF



L'ultima ipotesi. La decisione in Consiglio

Pubblico impiego, proroga a fine 2013 per 115mila precari

ROMA

■ Proroga al 31 dicembre 2013 per i precari della pubblica amministrazione. A farla scattare dovrebbe essere il decreto su Imu e Cig in deroga che sarà varato oggi dal Consiglio dei ministri. Dopo un tira e molla durato una decina di giorni, il prolungamento dei contratti non a tempo indeterminato negli uffici pubblici in via di esaurimento, per effetto dell'ultima legge di stabilità, il 31 luglio di quest'anno, sembra proprio destinato a ottenere oggi l'ok del Governo. Anche se la partita non è ancora del tutto chiusa. Una marcia indietro non può essere completamente esclusa, ma nelle riunioni tecniche di ieri sul decreto lo slittamento a fine anno veniva considerato praticamente acquisito.

Lo stesso presidente del Consiglio, Enrico Letta, del re-

sto, nel chiedere la fiducia alle Camere aveva inserito la proroga dei precari della Pa tra le urgenze del proprio governo. In un primo momento però il decreto sulla sospensione del pagamento dell'Imu di giugno e sul rifinanziamento della Cig non era stato considerato il veicolo più adatto. Ma, anche per il pressing dei sindacati e di larga parte della maggioranza, Pd in testa, alla fine il Dl all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di questa mattina è diventato un'opzione valida.

In ballo ci sono circa 115mila dipendenti, di cui 86.122 a tempo determinato, con una concentrazione particolare soprattutto negli enti locali. Se oggi arrivasse davvero la proroga potrebbe trattarsi dell'ultima, visto che il vincolo dei risparmi fissato dal dl 78/2010 termina a fine 2013; dall'anno venturo si dischiuderebbe quindi la possi-

bilità di gestire la questione dei terministi (ma anche quella dei lavori socialmente utili, dei contratti in somministrazione o di formazione), con un minor assillo. La formula della proroga, inoltre, consentirebbe di tamponare la situazione senza impegni di spesa ulteriore (e quindi di copertura), che verrebbe rinviata alla legge di Stabilità per il 2014. L'onere di cassa, secondo stime sindacali circolate nei giorni scorsi, si aggirerebbe fra i 50 e i 100 milioni. Fuori da questa partita sono i circa 200mila precari della scuola, per i quali valgono regole e scadenze diverse.

Se sarà questa la soluzione adottata dal Consiglio dei ministri, si riaprirebbero margini per la chiusura dell'accordo in Aran che introduce un primo aggiornamento della regolazione dei contratti flessibili. Ma la soluzione ponte sui precari

aprirebbe margini per affrontare tutti gli altri nodi del pubblico impiego: c'è infatti da confermare entro l'anno la proroga del blocco dei contratti fino a tutto il 2014 (il Dpr è già stato inviato alle Camere) e c'è fare il punto sull'andamento dello stop del turn over all'80%. In parallelo, entro luglio, andrà poi definita la gestione degli esuberanti generati dai tagli della spending review. Sono circa 7.800 le «eccedenze» nelle Pa centrali: 7.416 tra i funzionari e circa 400 tra i dirigenti. Le procedure previste passano per una serie di strumenti progressivi per limitare al massimo le misure più "dure". In primo luogo andrà individuato il personale che può essere collocato a riposo perché raggiunge i requisiti previdenziali pre-riforma entro fine 2013, poi saranno avviati i processi di «mobilità guidata».

**D. Col.
M. Rog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ALTRI NODI

Se arrivasse la soluzione ponte, più margini anche per l'accordo in Aran sui contratti a termine e la gestione degli esuberanti



Liquidità. Arrivati i contratti

Da Cdp «assegni» ai Comuni per il 60% di quanto richiesto

Gianni Trovati
MILANO

La Cassa depositi e prestiti ha inviato ai Comuni le proposte di contratto per le anticipazioni di liquidità necessarie per il pagamento dei debiti pregressi da parte delle amministrazioni che non hanno soldi in cassa. I 1.500 sindaci che hanno bussato alle porte della Cassa si vedono proporre nei contratti un assegno di poco superiore al 60% di quanto richiesto, distinto in due rate di pari importo che saranno erogate questo e l'anno prossimo.

Il dato è del resto in linea con l'assegnazione delle risorse proporzionale all'entità delle richieste, che negli enti locali hanno sfiorato quota sei miliardi di euro contro un fondo da 4 miliardi in due anni (dal plafond vanno tolti i 100 milioni chiesti dalle Province e i 53 milioni relativi ad altri enti

territoriali, ed ecco spiegata la proporzione di poco superiore al 60%). Ora alle amministrazioni tocca compilare e controfirmare i contratti, «quanto prima - avverte la Cassa - e senza modificare il formato delle proposte». La distribuzione proporzionale delle somme, che possono essere impiegate anche per l'estinzione dei debiti di parte corrente, ovviamente concentra l'impegno della Cassa nei Comuni più in difficoltà, che in qualche caso importante coincidono con gli enti impegnati nelle procedure anti-dissesto: è la condizione, per esempio, di Napoli, dove l'istanza ha viaggiato intorno ai 600 milioni di euro. Questi enti, oltre a sottoscrivere l'accordo, devono impegnarsi a correggere in fretta anche il piano di rientro varato per ottenere i fondi statali anti-dissesto: il contratto arrivato dalla Cdp chiede di farlo in 30 giorni, ma la Camera ha introdotto un emendamento

che raddoppia il tempo utile. Per rispettare i contratti, i sindaci si devono impegnare anche a pubblicare sul sito Internet del Comune il piano dei pagamenti per classi di importo e, soprattutto, a comunicare a tutti i creditori importi e data di pagamento. Ottenuta l'anticipazione, gli enti dovranno pagare in 30 giorni e certificare il tutto anche alla Cassa.

Gli assegni della Cassa rappresentano il secondo passaggio del meccanismo sblocca-debiti, riservato agli enti privi di risorse e successivo allo svincolo delle somme dal Patto di stabilità ottenuto con il decreto dell'Economia del 14 maggio. Da questo punto di vista, le analisi condotte da Anci e Ifel mostrano che a chiedere bonus all'Economia sono stati 4.576 su 5.700 soggetti al Patto, ottenendo 2,35 miliardi per debiti esigibili al 31 dicembre e ancora non pagati (100% di quanto chiesto) e 954

milioni per quelli saldati nei primi mesi (62% delle richieste). In totale, i bonus valgono il 77,8% degli obiettivi di Patto, con un'incidenza particolare al Sud dove lo "sconto" raggiunge il 97,2% dell'obiettivo: per 1.250 Comuni lo sconto supera il target di Patto. Un impatto importante, che però sana parzialmente il passato senza affrontare l'esigenza di far ripartire la macchina dei nuovi investimenti: per questo obiettivo, sottolinea da tempo i Comuni, serve la riforma del Patto con l'introduzione della golden rule.

Sulla distribuzione dei bonus, qualche problema potrebbe arrivare dagli emendamenti che hanno esteso la platea dei possibili beneficiari: resta da capire se la loro quota andrà a incidere sulle risorse già assegnate, costringendo a rivederne l'intera distribuzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CALCOLI ANCI

I bonus dell'Economia valgono il 77,8% del Patto e per 1.250 enti locali superano gli obiettivi di finanza pubblica



I debiti della Pa
IL DECRETO IN PARLAMENTO

Lo studio Ance

Monitorati i primi 4,5 miliardi di allentamento dei vincoli sulle domande pervenute al 30 aprile

Squinzi

«Concertante che l'Economia non conosca il reale ammontare dei debiti della Pa verso le imprese»

Pagamenti Pa, Venezia e Napoli in testa

La classifica dei Comuni che hanno chiesto lo svincolo del patto di stabilità

Giorgio Santilli
ROMA

In cima alla lista dei comuni più svincolati dal patto di stabilità ci sono Venezia con 124,4 milioni, Napoli con 115,4 milioni e Reggio Calabria con 97,6, mentre Milano è quarto con 93,238 milioni e Roma solo settima con 55,45 milioni. A mettere in fila i comuni che hanno chiesto alla Ragioneria generale lo svincolo del patto di stabilità interno in base all'articolo 1 del decreto legge sui pagamenti della Pa è l'Ance, l'associazione dei costruttori che ha realizzato uno studio sui primi 4,5 miliardi di allentamento del patto assegnati dal ministero dell'Economia sulla base delle domande pervenute entro il 30 aprile. Un'altra tranche di 500 milioni è prevista dal decreto legge per soddisfare parte delle richieste non accolte (le domande ammontavano in tutto a 5,2 miliardi e 700 milioni sono rimasti bloccati) e le ulteriori richieste che dovessero pervenire entro il prossimo 5 luglio.

Resta tuttavia il nodo del reale ammontare dei debiti: «È sconcertante che il ministero dell'Economia non sia al corren-

te dell'effettivo ammontare dei debiti della Pa verso le imprese» afferma il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. «A una nostra richiesta ci è stato detto - aggiunge Squinzi - che verrà data una risposta entro il 15 settembre: uno Stato che non sa quantificare i propri debiti è una forte anomalia e uno Stato che non li paga non è civile».

Lo studio curato dall'ufficio studi dell'Ance svolge anche una ripartizione territoriale regionale delle assegnazioni fatte dall'Economia per comuni e province e poi tocca uno dei punti critici dell'attuazione del decreto: la provenienza della quota non soddisfatta di richieste. La Regione che ha avuto l'assegnazione più alta è la Lombardia con 837 milioni, seguita dalla Campania con 580 e da Lazio e Toscana ex aequo con 399 milioni. A livello provinciale è Milano al primo posto con 313,6 milioni, seguita da Roma con 245 milioni e Napoli con 221,4 milioni.

Un altro dato di estremo interesse è la ripartizione degli «spazi finanziari» (così li chiama il decreto legge 35) tra pagamenti relativi a fatture già evase prima

del 9 aprile (che in qualche modo vengono regolarizzate rispetto ai vincoli del patto di stabilità) e fatture ancora da pagare alla data del 9 aprile che saranno quindi immissione di nuova liquidità per le imprese creditrici. Ebbene, le fatture ancora da pagare ammontano a 3,5 miliardi con l'accoglimento di tutte le richieste avanzate (il decreto

prevedeva una corsia preferenziale), mentre le fatture già pagate sono state soddisfatte per 1.950 milioni con i 700 milioni di richieste non soddisfatte.

Veniamo, appunto, alla percentuale di soddisfazione delle richieste di «spazi finanziari» per regione. La più "soddisfatta" è la Regione Lazio, i cui enti locali hanno visto accolto il 93% delle richieste avanzate. Seguono la Campania con il 92% e la Calabria con il 90%. Dall'altra parte della scala, la Sardegna si è fermata al 78%, la Val d'Aosta al 74% e il Trentino Alto Adige al 72%. La Lombardia registra una percentuale dell'86%, in sintonia con la media nazionale dell'86,5 per cento.

Ultimo dato interessante dello studio Ance la percentuale dei comuni che non hanno presentato domanda in questa prima tornata: sono il 21% su scala nazionale che però diventa il 26% se si considera soltanto il Mezzogiorno. Qualcuno di loro non avrà forse problemi di patto di stabilità, ma un'altra quota si prepara a presentare domanda per la seconda tranche entro il 5 luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Patto stabilità interno

● Il patto di stabilità interno è lo strumento attraverso cui gli enti locali contribuiscono alla convergenza verso i parametri, comuni a tutti gli Stati dell'Unione europea, individuati nel Patto di stabilità e crescita (in base al trattato di Maastricht del 1992): rapporto deficit-Pil inferiore al 3% e rapporto debito pubblico-Pil convergente verso il 60 per cento.



Le richieste di Comuni e Province

COMUNI AL TOP

Primi 5 comuni per importo di allentamento dell'allentamento del patto di stabilità (migliaia di €)

Venezia	124.367
Napoli	115.355
Reggio Calabria	97.195
Milano	93.238
Firenze	75.705

REGIONI AL TOP

Ripartizione dell'allentamento del patto di stabilità - Prime 5 regioni (milioni di euro)

Lombardia	837
Campania	580
Toscana	399
Lazio	399
Veneto	325

LE DOMANDE E LE CONCESSIONI

Spazi finanziari per allentamento Patto di stabilità interno (miliardi di €)

	Richiesti	Concessi	Ulteriore fabbisogno
Fatture da pagare dopo l'8 aprile 2013	3,25	3,25	0,0
Fatture pagate Prima del 9 aprile	1,95	1,25	0,7
Totale	5,20	4,50	0,7

Fonte: Elaborazioni Ance su decreto del ministero dell'Economia del 14 maggio

I contenuti del decreto. Ampliate le maglie del patto di stabilità verticale e fissato a 30 giorni il termine per liquidare i debiti degli enti locali

Tempi certi e compensazioni «allargate» per sbloccare 40 miliardi

Il decreto pagamenti passa all'esame del Senato. Palazzo Madama dovrà licenziare il provvedimento sblocca-debiti che distribuisce 40 miliardi a Regioni ed enti locali per estinguere i crediti delle imprese in tempo utile per permettere un eventuale ulteriore passaggio alla Camera prima della scadenza del 7 giugno. Pur essendo di fatto blindato nel merito, il provvedimento potrebbe infatti imbarca-

re, sotto forma di emendamento, le misure su Imu e Cig che saranno adottate oggi dal Cdm. Il testo licenziato l'altroieri dall'aula della Camera è stato modificato in vari punti con semplificazioni che hanno snellito in parte il processo attuativo. Previsto ad esempio un solo decreto dell'Economia (appena pubblicato) per ripartire tra le Regioni le risorse relative al 2013 e quelle del 2014. Esclusa la trasmis-

sione alla Corte dei conti, per il controllo preventivo, dei decreti di riparto tra gli enti interessati dalle anticipazioni di liquidità previste per enti locali e Regioni. Inoltre, si trasformano in "non regolamentari" i decreti e provvedimenti che disciplinano i primi sei articoli del decreto, una corsia preferenziale che può consentire di saltare parere del Consiglio di Stato e pubblicazione in Gazzetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutte le novità del decreto

A CURA DI **Marzio Bartoloni, Eugenio Bruno, Andrea Gagliardi, Andrea Marini**



PAGAMENTI ENTI LOCALI

Arriva il termine di 30 giorni
Previsi termini perentori per il pagamento, da parte degli enti locali, dei crediti vantati dalle imprese. Dopo l'erogazione degli anticipi da parte dell'Economia, Comuni e Province devono procedere subito all'estinzione dei debiti, entro e non oltre 30 giorni




SOCIETÀ IN HOUSE

Priorità ai fornitori
Introdotta un vincolo per le società in house: in particolare, i pagamenti delle Pa in favore di società a totale partecipazione pubblica devono essere destinati prioritariamente al pagamento dei debiti che queste ultime hanno accumulato nei confronti dei loro fornitori




COMPENSAZIONI

Ruoli fino al 31 dicembre
Sono ampliate le compensazioni tra debiti fiscali e crediti commerciali. Sono interessati i ruoli emessi fino al 31 dicembre 2012 invece che fino al 30 aprile. In particolare le certificazioni dei crediti devono includere la data prevista per il pagamento




TASSE REGIONALI

Aumenti ultima spiaggia
Limitata la possibilità per le Regioni di aumentare la pressione fiscale per pagare le aziende che vantano crediti nel settore della sanità. Le anticipazioni ottenute dallo Stato dovranno essere coperte prioritariamente con misure di riduzione della spesa corrente




DECRETI ATTUATIVI

Semplificate le procedure
Tra gli emendamenti approvati alla Camera spicca il ricorso all'utilizzo ai decreti e provvedimenti attuativi di natura «non regolamentare». L'obiettivo è quello di velocizzare il percorso di attuazione dell'intero decreto




ORDINE DEI PAGAMENTI

Priorità anche ai contratti
Priorità nei pagamenti ai crediti non oggetto di cessione pro soluto e tra essi al credito più antico. L'età del credito è quella risultante da fatture e richieste equivalenti di pagamento ma anche da contratti o accordi transattivi




TRASPARENZA

Posta elettronica certificata
Per garantire certezza e integrità dell'invio, le comunicazioni telematiche ai creditori da parte della pubblica amministrazione su importo e data del pagamento devono essere inviate entro il 30 giugno prossimo e dovranno avvenire attraverso posta elettronica certificata




POTERI SOSTITUTIVI

Interviene lo Stato
In caso in cui si verifichi inadempimento da parte delle Regioni e degli enti locali nell'erogazione degli spazi finanziari o degli anticipi di liquidità potrà intervenire in via sostitutiva lo Stato. Nominando un commissario governativo





DEBITI FUORI BILANCIO

Amnesso il riconoscimento
Gli enti locali che hanno chiesto degli spazi finanziari per allentare il patto di stabilità potranno usarli per estinguere debiti di parte capitale riconosciuti alla data del 31 dicembre 2012, ovvero riconoscibili entro la stessa data quali debiti fuori bilancio



PATTO STABILITÀ

Più risorse agli investimenti
Ampliato il patto di stabilità verticale incentivato. Dagli 800 milioni previsti dalla scorsa legge di stabilità per il 2013 si passa a 1,2 miliardi nel 2013 e nel 2014. Le Regioni girano gli spazi finanziari agli enti locali che possono usarli anche per spese successive al 2012



DEBITI GIÀ ESTINTI

Dead line al 9 aprile 2013
Gli spazi finanziari concessi dall'Economia potranno essere usati in via prioritaria per i debiti scaduti al 31 dicembre 2012 e non estinti alla data dell'8 aprile. Le risorse eccedenti potranno invece essere usate per tenere fuori dal patto anche quelli estinti entro il 9 aprile



DURC

Vale la data della fattura
Le imprese dovranno essere in regola col Durc (documento di regolarità contributiva) al momento dell'emissione della fattura non saldata. Questo per evitare che l'azienda sia esclusa dai rimborsi perché in debito con il fisco proprio per i ritardati pagamenti



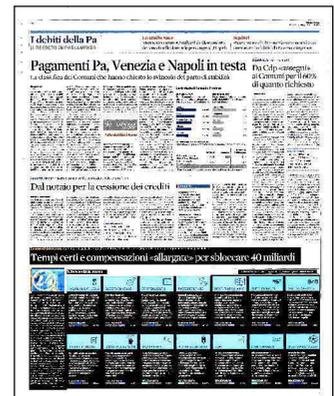
MONITORAGGIO

Rilevazione mensile
Dal 30 settembre ogni mese sarà possibile verificare l'andamento dei pagamenti attraverso il sito della Ragioneria. Il Governo promuove convenzioni, con le associazioni di categoria, per verificare se la liquidità messa in circolo vada a sostegno dell'economia reale



LEGGE STABILITÀ 2014

Arriva la fase due
La prossima legge di stabilità 2014 in autunno, oltre all'emissione di nuovi titoli di Stato, dovrà prevedere altre «operazioni finanziarie» necessarie a completare il pagamento dei debiti delle amministrazioni pubbliche maturati al 31 dicembre 2012



Fisco ed enti locali. Chiesto un Dl per l'addio di Equitalia

I sindaci al Governo: «Riscossione al collasso»

Gianni Trovati
MILANO.

Un decreto d'urgenza per «assicurare la continuità provvisoria» della **riscossione locale** ed evitare «rischi di collasso dell'intera gestione» nei 6mila Comuni su 8mila serviti (fino a lunedì prossimo) da Equitalia.

È la richiesta rivolta ieri dal segretario facente funzioni dell'Anci, il sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo, al Governo e in particolare al ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, per evitare il caos sulla raccolta di tributi locali e multe. La prima esigenza è di tamponare il buco che si crea con l'uscita di Equitalia dal sistema della riscossione ma, sottolinea Cattaneo a nome di tutti i sindaci, è venuto il tempo di «trovare lo spazio per una necessaria concertazione del riassetto della riscossione comunale». Tradotto, significa che una proroga pura e semplice dell'addio di Equitalia non basta, perché serve una riforma di sistema condivisa con gli enti locali.

Il nuovo rinvio, del resto, sarebbe il quarto di una serie avviata fin dal 2011, quando l'articolo 7 del decreto Sviluppo (il n. 70 di quell'anno) ha stabilito che l'agente nazionale della riscossione avrebbe «cessato l'attività» svolta per i Comuni. La data della «cessazione» era fissata al 31 dicembre 2011, è stata poi spostata al 30 giugno 2012, 31 dicembre 2012 e, infine, al 30 giugno 2013. Nei giorni scorsi (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 maggio) Equitalia ha

scritto ai Comuni con cui collabora chiedendo di non inviare più nuovi ruoli, perché queste partite non avrebbero alcuna possibilità reale di arrivare al traguardo e si tradurrebbero, quindi, solo in ulteriori costi amministrativi per gli enti locali. La lettera ha fatto ri-esplodere il problema, ingigantito anche dall'assenza di una disciplina transitoria per il passaggio di consegne. La legge prevede, appunto, la «cessazione dell'at-

tività» da parte di Equitalia, che quindi riverserebbe sui Comuni tutte le cartelle prese in carico nel tempo ma non ancora riscosse. Tranne che in Emilia Romagna, dove la Regione ha già organizzato una struttura alternativa a Equitalia per la riscossione locale attraverso l'assegnazione con gara dei nove lotti provinciali ad Ati formate da società private iscritte all'albo, quasi nessun Comune è in grado di far partire subito la gestione (soprattutto coattiva) delle entrate senza Equitalia. Per evitare un buco di sistema che ovviamente rischia di incidere anche sui pagamenti spontanei, le amministrazioni locali chiedono una fase transitoria più lunga, per aver tempo di avviare le gare per la scelta dei nuovi partner, e soprattutto una disciplina più distesa per la gestione dei residui: problema, questo, reso ancor più spinoso dal fatto che i Comuni non possono più contestare il discarico dei ruoli.

La riforma del settore, chiesta nei giorni scorsi anche da Anutel (l'associazione degli uffici tributi degli enti locali) e Anacap (che riunisce le società private di riscossione) deve poi affrontare il fatto che l'iscrizione a ruolo è esclusiva di Equitalia, mentre gli altri soggetti devono gestire la riscossione coattiva con l'ingiunzione: uno strumento nato il 14 aprile 1910 (con il Regio decreto 639), che ha oggi bisogno di un nuovo restyling.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROSPETTIVA

Per gli amministratori oltre alla (quarta) proroga è indispensabile avviare una «riforma condivisa» dell'intero settore



Ingiunzione

● L'ingiunzione fiscale è la forma di riscossione coattiva utilizzabile dagli enti e dalle società locali di riscossione dei tributi. L'ente creditore emette l'ordine di pagare entro 30 giorni il debito, sotto pena di atti esecutivi. Dalla notifica, il debitore ha 30 giorni per ricorrere. La minore efficacia dell'ingiunzione dipende anche dal fatto che il novero di atti esecutivi effettuabili è più limitato rispetto al ruolo

Quanto ci costeranno i nuovi esattori locali

di SERGIO RIZZO

Ha 2 anni la legge nata dall'offensiva leghista contro il Fisco che sancì la fine del monopolio di Equitalia dando la pratica ai sindaci. Ma nessuno si è mosso per evitare la voragine di 2/2,5 miliardi che tutti sapevano si sarebbe aperta.

A PAGINA 5

ROMA — Logorante e insidiosa, la guerra di Equitalia. Un conflitto nel quale la tregua implorata ieri dall'associazione dei Comuni, che per lettera ha chiesto al governo una proroga dei servizi di riscossione esercitati da questa società oltre la scadenza di legge del 30 giugno, materializza l'assurdità della situazione che si è venuta a creare. Senza che in quasi due anni, tanto è passato dalla legge che sull'onda dell'offensiva leghista contro la crudeltà del Fisco ha stabilito la fine del monopolio di Equitalia trasferendo la pratica ai sindaci, qualcuno si fosse concretamente attrezzato per evitare di cadere nella voragine che tutti sapevano si sarebbe aperta. Quanto profonda? Due miliardi, forse due e mezzo. Dice un rapporto presentato l'anno scorso dalla Fondazione Luigi Guccione e dall'Istituto internazionale per il consumo e l'ambiente che nel periodo 2006-2010 il gettito delle contravvenzioni stradali elevate dalle polizie municipali è stato di un miliardo 480 milioni in media l'anno. Ben 270 milioni nella sola città di Roma, 130 a Milano. Per non parlare degli incassi garantiti finora da Equitalia ai Comuni a valere sulle somme iscritte nei cosiddetti ruoli della riscossione. Nel 2012 sono stati 825 milioni, contro i 940 del 2011 e il miliardo del 2010: una diminuzione progressiva, determinata dal venir meno di una misura dissuasiva come le ganasce fiscali. Ora applicabile solo a cartelle di importo superiore ai 2 mila euro. Al netto di questo problemone, sono numeri che fanno ben capire le dimensioni della faccenda. Le multe non pagate lievitano come la panna montata

grazie ad alcuni meccanismi vessatori. Come quello di imporre il pagamento degli interessi semestrali del 10 per cento, dunque ben più elevati del tasso di usura, nonostante una sentenza del 2006 della Corte di cassazione abbia stabilito che si tratta di una pratica illegittima. Un esempio? A Roma una contravvenzione stradale da 37 euro elevata nel 2008, arriva dopo cinque anni a 156 euro e 83 centesimi, dei quali 12 e 58 vanno a Equitalia e il resto al Comune. Tantissime multe non vengono pagate perché notificate fuori dai termini per colpa dell'inefficienza degli uffici comunali. Il giudice di pace, di fronte ai ricorsi, non può che annullarle. Quindi c'è chi la multa non la paga per niente e chi invece la deve pagare quintuplicata magari soltanto perché l'ha dimenticata in un cassetto. Questo finora. Perché l'uscita di scena di Equitalia qualche segno non trascurabile lo lascerà. Almeno se è vero, come sostiene Marco Casi, deputato del Pd nonché ex assessore al bilancio del Comune di Roma, che i Comuni «non possono emettere ruoli e potranno agire solo con ingiunzioni al pagamento, che rischiano di ingolfare i tribunali e aumentare i costi della riscossione». Vedremo.

Ma se i sindaci rischiano di perdere i ricavi delle multe stradali, una fonte di incassi che per qualcuno un tempo era addirittura più sostanziosa della vecchia Ici, la storia potrebbe avere qualche fastidioso effetto collaterale anche per i contribuenti. Che certo grazie al caos pagheranno qualche multa in meno, senza però evitare di subire un supplemento non indifferente di spesa

» Il caos degli incassi

Equitalia e i 2 mila dipendenti (a rischio) dedicati alle multe

La voragine da 2 miliardi e mezzo

pubblica.

Equitalia ha la bellezza di 8.240 dipendenti. Di questi, circa 2 mila sono quelli che lavorano alle pratiche degli enti locali. Inutile dire che non si possono licenziare. Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate che controlla il 51 per cento del capitale della società (il restante 49 per cento è in mano all'Inps) aveva proposto di trasferirli ai Comuni. Ma finora gli è stato risposto picche, pur essendo chiaro che se quel servizio dovrà essere affidato ai municipi, magari attraverso società municipalizzate apposite, qualcuno dovrà pur farlo. E siamo pronti a scommettere che duemila persone non basteranno. Per il solo incasso di alcuni tributi comunali qual è ad esempio la tassa sui rifiuti il Comune di Roma, guidato dal sindaco Gianni Alemanno, schierato in prima linea nello scontro fiscale, ha una propria società di riscossione. Si chiamava Roma entrate e in previsione di prendere in carico anche le pratiche gestite da Equitalia ha cambiato il proprio nome in Aequa Roma. Ha già 324 dipendenti e un consiglio di amministrazione di tre persone. Ovvio. Perché oltre al personale bisogna naturalmente considerare pure le poltrone nelle società che soppianderanno Equitalia. Pubbliche, come per esempio quella che ha in mente il governatore della Lombardia Roberto Maroni. E magari qualcuno si affiderà agli esperti che quel lavoro l'hanno già fatto in passato. Gli esattori, ve li ricordate? E la spending review, vi ricordate anche quella?

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

La legge

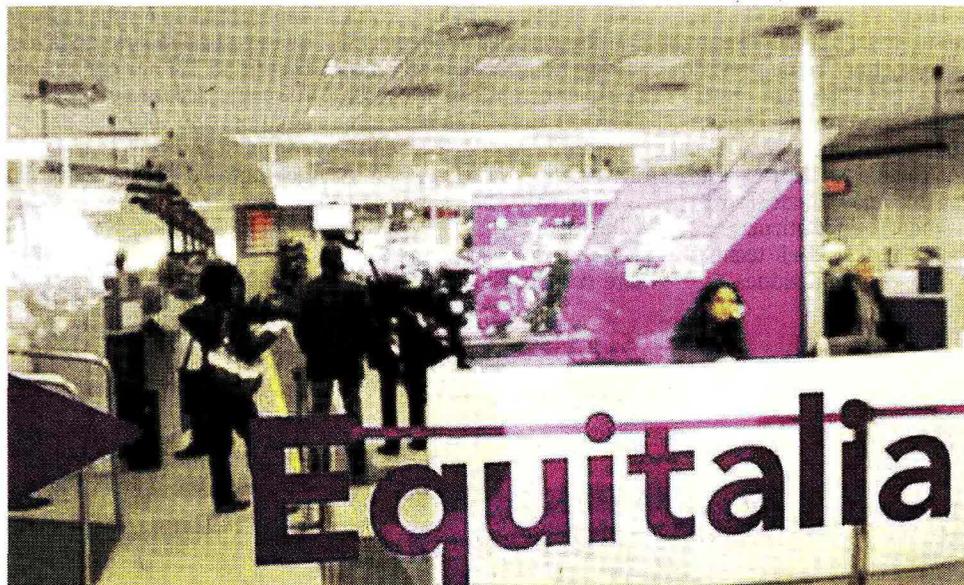
Sono passati due anni da quando una legge (articolo 7 del decreto legge 70/2011) passata sulla scia della battaglia leghista contro la «crudeltà» del Fisco ha stabilito la fine del

monopolio di Equitalia trasferendo la pratica ai sindaci. I Comuni

Oramai si profila una situazione difficile nel sistema di riscossione delle multe in circa 6 mila Comuni su 8 mila, in quelli cioè che sono alle prese con il cambio delle società di riscossione dei tributi. Il tutto è frutto della comunicazione che Equitalia ha inviato nei giorni scorsi ai sindaci italiani, nella quale veniva richiesto di non inviare più ruoli a partire da lunedì 20 maggio. Finora la stragrande maggioranza dei Comuni non ha ancora approntato società di riscossione in grado di sostituire la precedente

I Comuni

Il «buco» potrebbe essere di due miliardi, forse due e mezzo. Dice un rapporto presentato l'anno scorso dalla Fondazione Luigi Guccione e dall'Istituto internazionale per il consumo e l'ambiente che nel periodo 2006-2010 il gettito delle contravvenzioni stradali elevate dalle polizie municipali è



Il «buco»

stato di un miliardo 480 milioni in media l'anno.



Il pressing dei Comuni: adesso basta tagli

Le Regioni: patto di Stabilità troppo stretto. Dallo Stato un prestito a tasso zero

ROMA — La garanzia del governo è arrivata, ma varrà solo per pochi mesi. Per fronteggiare il mancato incasso dell'Imu a giugno sulle prime case i Comuni riceveranno un prestito dallo Stato. E a interessi zero. Il vero problema, per i sindaci, arriverà in piena estate con la revisione dell'imposta sugli immobili. Una riforma che minaccia di smontare l'autonomia finanziaria appena conquistata con l'Imu, l'unica vera tassa federalista.

Sono 20 miliardi di euro che, dopo anni di battaglie contro la finanza derivata, dal 2012 arrivano direttamente nelle casse dei Comuni senza più alcuna intermediazione dello Stato. Se per i cittadini l'Imu è un incubo, per i sindaci è una manna. Un tesoretto che pareva solido come una casa, ma che oggi la politica

vuole rimettere in discussione. Scombussolando i loro piani, e non solo. Entro fine giugno, tanto per cominciare, la legge obbliga i Comuni ad approvare i bilanci preventivi del 2013, ma per quella data nessuno ancora saprà quanto incasserà con la nuova Imu del 2014.

Anche per questo, ieri, i sindaci si sono precipitati a Palazzo Chigi, prima del varo del decreto sull'Imu. Le garanzie sulla prima fase della riforma le hanno avute, ma è il prossimo passo che li spaventa. E non è che la presenza dall'altra parte della scrivania di Graziano Delrio, ex presidente dell'Associazione dei Comuni, li abbia confortati più di tanto.

Certo, a Palazzo Chigi c'è grande consapevolezza dei problemi degli enti locali. C'è disponibilità anche ad ascolta-

re le Regioni, che denunciano le ristrettezze del patto di Stabilità interno, ma nel bilancio pubblico non c'è più un euro: il governo ha faticato persino a trovare i soldi per coprire gli interessi sui 2 miliardi del prestito ai Comuni. E il timore dei sindaci, neanche troppo velato, è che alla fine debbano essere proprio loro, direttamente, o indirettamente con un taglio di altre risorse, a farsi carico della riduzione della tassa promessa dal governo. Una prospettiva terrificante per i Comuni, già messi in ginocchio dai tagli degli anni scorsi, dai costi *standard* del federalismo che cominciano ad arrivare, dalle varie tornate di *spending review* decise da Roma. Con l'Imu che rischia di sparire e i soldi dell'Ici del 2010 che il governo deve ancora rimborsare, il numero dei Comuni sull'orlo del

dissesto finanziario cresce ogni giorno di più.

Non bastasse il problema del gettito Imu, i Comuni hanno anche quello delle entrate garantite dagli altri tributi locali. Poca roba, tre o quattro miliardi di euro all'anno, ma rischiano di sparire pure quelli, visto che dal primo luglio Equitalia, per legge, non riscuoterà più per conto degli enti locali. Dopo aver spinto per la legge e garantito che non avrebbero mai chiesto una proroga dei rapporti con Equitalia, ieri dai sindaci è partita una nuova lettera al governo, con una seconda richiesta di rinvio della scadenza di luglio. La prima l'aveva chiesta, appena sei mesi fa lo stesso ministro Delrio, quando ancora vestiva la fascia tricolore di sindaco di Reggio Emilia.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bilanci

Entro fine giugno gli enti dovranno chiudere i bilanci ma non c'è visione sul 2014



LA CRISI

IL DECRETO DEL GOVERNO

Il giorno dell'Imu. Letta: "Niente miracoli"

Oggi si vara il rinvio della rata solo per la prima casa. Berlusconi: nostre proposte per la ripresa

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Voluto o no, il richiamo a quella parola rimanda alle antiche promesse di un noto predecessore. Che ci fosse o meno il retropensiero, con quella battuta Enrico Letta ha spento ogni aspettativa attorno al provvedimento che oggi verrà approvato dal consiglio dei ministri. «Non sarà il decreto dei miracoli», ma solo «l'avvio di un percorso per i prossimi cento giorni». Dunque conferma del rinvio del pagamento della prima rata Imu sulla casa di residenza (con la sola esclusione di ville e castelli che continueranno a pagare come previsto dalla vecchia Imu), rifinanziamento in deroga (l'ultimo prima della riforma) per la cassa integrazione concessa alle piccole e medie imprese, taglio del doppio stipendio per i ministri parlamentari. Il provvedimento non prevede lo stop all'Imu dovuto dalle imprese, né - ma su questo si metterà l'ultima parola solo stamattina - al pagamento della tassa per gli immobili

rurali. «A questo punto qualunque cosa facessimo a favore di una categoria verrebbe vista come un tradimento dalle altre», confida un esponente del governo. Oggi Letta è comunque intenzionato a dare alcune indicazioni su ciò che intende fare di qui a settembre. C'è Brunetta che incalza e sentenza: «Entro agosto occorre approvare la riforma complessiva della tassazione sugli immobili, altrimenti il governo

Letta cadrà». Il capogruppo Pdl sa che nel governo c'è il partito dei sindaci che preme per una riforma soft: «Per Delrio c'è tempo fino a settembre per pagare la seconda rata? Non è informato. A settembre non si pagherà più l'Imu. Se ci sarà invece un compromesso con il Pd vorrà dire che verrà abolita per l'80-90%». La battuta dell'attivissimo ex ministro chiarisce due cose: non c'è alcun accordo fra abolizionisti e riformisti, ma anche che il suo partito è disposto a trattare. «Presenteremo al governo una nostra iniziativa per la ripresa», annuncia Berlusconi.

Ai Comuni il rinvio della pri-

ma rata è sufficiente per vedere il baratro. Ieri a Palazzo Chigi governo e sindaci hanno discusso su come compensare il mancato introito. Il sottosegretario Giorgetti rassicura: il Tesoro metterà a disposizione fino a due miliardi. Si posizionano le categorie: Confcommercio insiste perché «non ci siano discriminazioni» temendo che sin da oggi Letta prenda impegni per garantire in sconti futuri agli immobili strumentali delle imprese manifatturiere.

La discussione sullo stop all'Imu, il mantra secondo il quale l'austerità è una gabbia dalla quale liberarsi ha contagiato ogni livello di governo. Chiedono più fondi i Comuni, invocano nuove regole le Regioni. La parola d'ordine è «rivedere il Patto di stabilità», le norme che impongono agli enti locali di non indebitarsi oltre una certa

soglia. Tre governatori riuniti ieri da una iniziativa di Nichi Vendola (Maroni, Zaia e Zingaretti, anche se alla conferenza stampa a Bari c'era solo l'ultimo) hanno usato parole forti: «Il patto di Stabilità è il cappio che ci sta spezzando l'osso del

collo, è demenziale e cieco, un feticcio inutile che ci ha portato ad una situazione delirante». Ci sarebbe da chiedere al governatore pugliese quante sedi all'estero contano ancora le quattro Regioni in balia di regole demenziali.

La verità è che l'Italia non può permettersi passi falsi. Con un debito al 130% del prodotto, una inversione di rotta rispetto all'impostazione finora seguita potrebbe far precipitare la credibilità dei titoli pubblici sui mercati in poche settimane. Non è un caso che Letta da Varsavia abbia di nuovo sottolineato l'importanza della disciplina di bilancio come «condizione per politiche di crescita». Bruxelles è disposta a chiudere un occhio solo se le maggiori spese sono utili a finanziare riforme compiute. Ecco perché il rifinanziamento della Cassa integrazione sarà ben al di sotto delle richieste di imprese e sindacati: al massimo 700-800 milioni, quanto basta per accompagnare il sistema verso un ridisegno complessivo degli ammortizzatori sociali.

Twitter @alexbarbera

Brunetta (Pdl) incalza
«Riforma della materia
entro agosto oppure
l'esecutivo cadrà»

Gli enti locali in affanno
chiedono che sia rivisto
il Patto di Stabilità
che vieta di indebitarsi

2
miliardi

PER I SINDACI
Compenseranno il mancato
incasso dei comuni per il
rinvio della prima rata Imu

23
miliardi

IL GETTITO NEL 2012
È quanto costerebbe
l'abolizione totale
dell'imposta sugli immobili



Per la Tav adesso c'è la task force operativa

Insedata ieri a Roma. Il ministro Lupi: «Verrò in visita e incontrerò tutti»

il caso

MAURIZIO TROPEANO
ROMA

Adesso ci sentiamo meno soli». Gemma Ampri- no, sindaco di Susa, esce dall'incontro con il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi, con sensazioni «positive» perché la task force insediata ieri ha, almeno fino a prova contraria, un ruolo operativo e il ministro ha chiesto espressamente di accelerare le procedure che possono permettere di anticipare quelle che il governo considera ricadute positive della Tav. Del resto ogni 60 giorni il Cipe sarà informato sull'avanzamento delle opere di riqualificazione in modo da garantire la continuità dei flussi finanziari. E al Cipe, co-

me spiega Mario Virano, commissario straordinario del governo, si va «con atti amministrativi e non per raccontare buone intenzioni».

E così lunedì mattina Ampri- no e il suo collega di Chiomonte, Renzo Pinard, andranno in regione dove, con lo stesso Virano e l'assessore ai Trasporti, Barbara Bonino, definiranno l'elenco delle opere da realizzare sul territorio «con priorità ai progetti immediatamente cantierabili, condizione necessaria per ottenere la copertura finanziaria», precisa l'assessore.

Questo primo elenco di progetti di riqualificazione sarà inviato già mercoledì all'unità di missione del ministero che coordina la task force. La regione punta a definire un crono-programma di interventi già previsti in valle in base all'accordo stato/regione (gli ormai famosi 300 milioni del patto Bresso/Berlusconi), le compensazioni legate ai cantieri e anche gli interventi programmati da altri enti come, ad esempio, la provincia di Torino per il ponte degli alpini di Susa.

Ancora Bonino: «Lavoreremo per aprire una finestra normativa che consenta agli enti locali interessati dai lavori di uscire dal patto di stabilità per realizzare gli interventi collegati all'opera».

Della Task Force fanno parte il ministero, la regione, la provincia e il comune di Torino, i sindaci di Susa, Bussoleto e Chiomonte e il commissario Virano. Ma il ministro Lupi si è detto disponibile ad incontrare nel corso della visita a Torino e in Valle anche gli amministratori della Bassa Valle e della cintura di Torino dove corre la tratta nazionale della Torino-Lione.

Nelle intenzioni di Lupi gli interventi di riqualificazione del territorio che accompagnano l'esecuzione della Tav e la

possibile approvazione di una legge speciale dovrebbero servire per togliere acqua al mulino della protesta No Tav. Ma il movimento non ha intenzione di mollare, anzi, lancia una nuova mobilitazione, tre giorni di campeggio a Chiomonte preludio di una «lunga estate di lotta che il movimento sta organizzando». Con la postilla: «Tagliare le reti e colpire macchinari sono azioni non violente». Una tesi che accompagna il comunicato del movimento che respinge «tre giorni di attacco mediatico e politico» dopo l'attacco con molotov e razzi incendiari al cantiere di Chiomonte. «Non ci sono stati feriti e l'attacco è avvenuto alle cose e non alle persone. Un po' poco per giustificare un "tentato omicidio"». Nessuna dissociazione ma una critica all'inchiesta della magistratura. La Procura della Repubblica di Torino negli ultimi tre anni ha aperto 123 fascicoli per reati commessi a margine delle proteste. Le persone indagate sono complessivamente 707.

Sulla «Stampa»



— Ieri la notizia delle nuove misure decise per proteggere i lavoratori impegnati nel cantiere di Chiomonte dopo l'assalto con bombe carta e molotov. Gli autori rischiano un'accusa di tentato omicidio.

60

giorni

Ogni 2 mesi il Cipe sarà informato sullo stato di avanzamento lavori per garantire i flussi finanziari

300

milioni di euro

È la cifra che era già stata fissata dal cosiddetto patto Bresso-Berlusconi tra Stato e Regione

LUNEDÌ IN REGIONE

Vertice per definire la priorità delle opere da realizzare subito

PATTO DI STABILITÀ

«Una finestra normativa che consenta agli enti locali di poter operare»

CHIANOCCO

Assolti quattro militanti per l'assalto al supermarket

— Per le razzie al market di Chianocco sono stati assolti tutti e quattro i No-Tav imputati ovvero: i ventenni Aurora Santulli, Giuliano Giardiello e i fratelli Miriam e Ivan Liuzzi all'epoca dei fatti ospiti del campeggio No-Tav in Val Susa. Il Tribunale di Susa aveva chiesto la condanna nei confronti dei giovani, sorpresi nell'agosto 2011, con

27,50 euro di alimentari non pagati nascosti negli zaini, all'uscita del Penny Market di Chianocco. Ma l'accusa - diversamente da quanto scritto ieri - è caduta grazie alle argomentazioni del difensore d'ufficio che, facendo leva sull'incensuratezza dei ragazzi e sul «tenue valore della merce poi riconsegnata» ha ottenuto l'assoluzione.





«Accelerare le procedure»

Il ministro Lupi ha chiesto di accelerare le procedure che possono permettere di anticipare le ricadute positive sul territorio legate alla realizzazione dell'Alta velocità

PAGAMENTI P.A.

Dalla Cassa depositi 3,6 mld agli enti locali

Si completa la prima fase di attuazione del decreto sblocca crediti. Dopo i 4,5 miliardi di bonus sul Patto distribuiti nei giorni scorsi dal Mef, gli enti locali stanno per ricevere dalla Cassa depositi e prestiti un'iniezione di liquidità da 3,6 miliardi per far fronte ai propri debiti pregressi. Diverse amministrazioni, tuttavia, sono rimaste spiazzate dalla suddivisione del finanziamento in due quote annuali, di cui la seconda, non incorporabile dalla prima, sarà erogata solamente il prossimo anno.

Rispettando il termine del 15 maggio, la Cdp ha completato l'istruttoria sulle richieste di accesso alla prima tranche (pari al 90%) del fondo da 4 miliardi stanziato dal dl 35/2013 a favore degli enti a corto di cassa. Il restante 10% è stato accantonato per essere distribuito, insieme alle eventuali somme non assegnate in prima istanza, sulla base delle domande che

perverranno entro il 30 settembre.

Le domande presentate dagli enti locali e positivamente verificate dalla Cdp sono state circa 1.500, per un importo complessivo di circa 5,76 miliardi di euro. In mancanza della definizione di diversi criteri da parte della Conferenza Stato-città e autonomie locali (diversamente da quanto accaduto per le deroghe al Patto), il riparto è stato disposto secondo un criterio proporzionale, in relazione al rapporto fra le risorse disponibili e l'importo complessivo delle domande pervenute. In pratica, ciascun ente ha ottenuto circa il 62% di quanto richiesto. L'erogazione delle anticipazioni avverrà in due tempi: 1,8 miliardi verranno distribuiti quest'anno, mentre il restante 50% nel 2014. Tale suddivisione è chiaramente prevista dall'art. 1, comma 10, del dl 35. Ciò che non era chiarissimo (e che infatti è sfuggito a non pochi enti) è che la

richiesta presentata entro lo scorso 30 aprile si riferiva sia alla quota relativa al 2013 che a quella a valere sul 2014. Mentre la prima verrà erogata subito dopo il perfezionamento del contratto (che a tale fine va sottoscritto e trasmesso mediante telefax a Via Goito), la seconda arriverà solo il prossimo anno. Non solo: ma le due quote non sono autonome, nel senso che non si può accettare solo la prima e rinunciare alla seconda.

Il problema si pone soprattutto per quelle amministrazioni che hanno ottenuto spazi finanziari in misura superiore alle loro effettive disponibilità di cassa. In tali casi, per evitare di incappare nelle sanzioni (due mensilità di stipendio) previste per chi non salda fatture per almeno il 90% dei margini acquisiti, l'unica strada è restituire una parte del bonus Patto entro il 5 luglio.

Matteo Barbero



L'intervento

Il federalismo e gli equilibri della finanza locale

Marco Nicolai *

La riforma federale non era un privilegio da concedersi in periodi di crescita ma, bensì, il presupposto per affrontare la crisi! Le ipotesi di abolizione dell'Imu riportano l'orologio a 7 anni fa quando Berlusconi, a "Porta a Porta" nel confronto con Prodi, assunse l'impegno elettorale di abolire l'Ici sulla prima casa. Una promessa che allora, come oggi con l'Imu, si scontrava con l'esigenza di garantire ai comuni una autonomia fiscale che soddisfacesse le istanze federaliste e risorse certe per la programmazione finanziaria di investimenti e servizi delle amministrazioni locali. Due anni dopo Tremonti denunciò le storture della finanza pubblica sintetizzandole nella metafora dell'«albero storto della finanza locale»; metafora che sottolineava l'irresponsabilità finanziaria degli enti locali generata dal fatto che il decentramento amministrativo aveva stressato la loro delega di spesa senza responsabilizzarli sulle entrate perché alimentate per lo più da trasferimenti nazionali.

In piena attuazione del federalismo, nell'alveo delle previsioni della legge delega 42/2009, Tremonti evidenziava che la restituzione di una autonomia fiscale ai comuni avrebbe raddrizzato l'albero e che ciò sarebbe avvenuto riconoscendo ai Comuni «le tasse che riguardano gli immobili», dichiarazioni queste che anticiparono l'introduzione dell'Imu ad opera del d.lgs. n. 23 del 14 marzo 2011. Una Imu che, a decorrere dal 2014, doveva essere la "pietra angolare" del riscatto fiscale comunale e che, nella rivisitazione ad opera del governo Monti con la manovra "Salva Italia", fu anticipata e si trasformò in un "cavallo di Troia" per ulteriori aggravii impositivi a favore del governo centrale. Di seguito il biennio 2011-2012 ci ha consegnato una serie di manovre finanziarie ad opera del governo Berlusconi e Monti che hanno

stravolto il quadro della finanza locale, contraendo drammaticamente i trasferimenti a favore degli enti locali e ciò, oltre alla discontinuità delle scelte di finanza locale degli ultimi 20 anni, ha compromesso la possibilità di fare una men che minima pianificazione finanziaria, prova ne è che da 13 anni a questa parte viene annualmente posticipato il termine per approvare i bilanci preventivi dei comuni, termine che per quest'anno è stato fissato al 30 giugno e potrebbe proprio per le incertezze sull'Imu essere ulteriormente posticipato. "Dulcis in fundo" tutto il processo federalista è stato rallentato, in alcuni casi stoppato o anche completamente disatteso, da interventi di centralizzazione. Si pensi alla reintroduzione della tesoreria unica statale che, obbligando gli enti locali a versare la loro liquidità alla tesoreria dello Stato, ha riportato le lancette al 1984. Si pensi al rafforzamento dei poteri centrali dell'Agenzia del Demanio attuato con il decreto "Salva Italia" solo un anno dopo che, con il varo del federalismo demaniale, si era ipotizzato di passare tutti i beni alle amministrazioni territoriali.

Lo stesso decreto anticipò l'attuazione dell'Imu e stabilì che, nonostante si chiamasse "imposta municipale" il 50% di quel prelievo sulle seconde case andasse al governo, rappresentando un vero e proprio extra gettito statale e relegando al ruolo di esattori i comuni. Il risultato è che rispetto alla vecchia Ici i comuni perdono il 27% di gettito mentre l'imposta ha raggiunto il 234% del valore della vecchia Ici. Ma esasperare l'Imu sulla seconda casa fa torto anche al principio federale del "No taxation without representation" che presuppone che non si possa tassare chi non ha possibilità di far valere la propria espressione di voto, come la stragrande maggioranza dei proprietari della seconda casa. Altrettanto anomala è la previsione delle addizionali Irpef a favore degli enti locali, quote

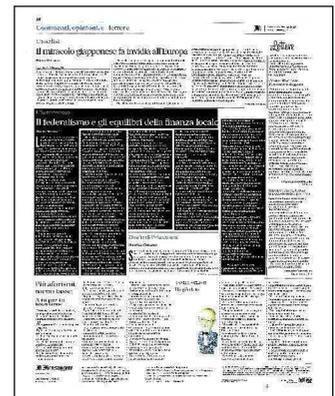
dell'imposta nazionale attivabili quando e nella misura in cui un ente locale ne avesse avuto l'esigenza. Tali imposte, nella previsione originaria, dovevano alimentare i margini di autonomia fiscale locale, in realtà il governo Monti le ha aumentate a decorrere dal 2012 nella misura dello 0,33% per compensare i minori trasferimenti nazionali. Il risultato è che l'autonomia tributaria dei comuni, seppur risulti in crescita, dal 40% del 2008 a valori vicini al 60% a fine 2011, è una autonomia solo formale, considerato che nella sostanza i comuni hanno visto restringersi i loro spazi di manovra.

Sul fronte finanziario la "musica" non cambia rispetto a quello fiscale, il Patto di Stabilità Interno per i comuni, nel corso del quadriennio 2008-11, ha infatti assunto parametri sempre più rigorosi e vincolanti: passando dalla richiesta di un saldo obiettivo negativo di 1,6 miliardi ad un saldo obiettivo positivo di 1,2 miliardi. Ma fermando il processo federale si è rallentata anche la razionalizzazione della spesa pubblica considerando che la sua applicazione, distribuendo le risorse ai territori in base al costo standard, postulava la suddivisione delle risorse in base a criteri di efficienza. Invece siamo per lo più ancora fermi alla spesa storica e ai tagli lineari e non si è ancora deciso in via definitiva "chi fa che cosa" poiché la "carta delle Autonomie" attende ancora di essere approvata. E che dire del decreto sui costi della politica (n.174/2012) che, prevedendo il fondo salva dissesti, ha messo in sicurezza i comuni in odore di fallimento depotenziando la sanzione di ineleggibilità a carico degli amministratori responsabili di tali situazioni, sanzione introdotta dall'articolo 6 del D.lgs n.149/2011 del federalismo fiscale. Si potrebbe continuare ma è evidente che il legislatore prima tesse la tela e poi la disfa come "Penelope", e così facendo attua il paradosso di

una continua precarietà del quadro normativo e consolida la certezza che si cambia tutto solo per non cambiare nulla.

Cambia invece lo stato di salute del Paese e la situazione emergenziale della finanza locale. I conti delle amministrazioni locali stanno saltando così che i disavanzi di bilancio affiorano ovunque e in diverse situazioni la Corte dei Conti ha avviato procedure di dissesto guidato. Qualcuno ribatterà che in periodo di crisi è normale che la sofferenza riguardi anche le amministrazioni territoriali e tenderà a sottostimare il problema non rendendosi conto che la riforma federale non era un privilegio da concedersi in periodi di crescita ma, bensì, il presupposto per affrontare la crisi. Quindi è utile che anche l'Imu, come il federalismo, non sia brandita come un vessillo ideologico per fare marketing politico ma gestita intelligentemente per ricomporre un tassello dell'equità fiscale e della finanza pubblica locale.

** Professore di Finanza aziendale straordinaria presso l'Università degli studi di Brescia*



Le Regioni: «Così il patto di stabilità ci uccide»

- **Meno vincoli:** nasce un asse bipartisan (Vendola e Maroni, Zingaretti e Zaia) che chiede al governo di allentare il rigore per gli enti locali
- **Dal 2007 taglio alla spesa di 15 miliardi: -55% per cittadino**

FELICIA MASOCCO
ROMA

Vendola e Zingaretti ma anche Maroni e Zaia. Sinistra e destra, da sud a nord: una trasversalità che non si vede spesso. Si è vista ieri perché le Regioni hanno deciso di alzare la voce contro il patto di stabilità che, dicono, è come un cappio al collo sempre più stretto che le condanna a morte. Con la conferenza stampa che sancisce la nascita di un asse bipartisan di un certo peso, i governatori hanno lanciato un messaggio al governo e una campagna per denunciare e informare sui limiti che paralizzano l'attività delle Regioni e che - è stato detto - lo fanno in modo miope, senza distinguere tra la spesa improduttiva e quella che non lo è che, tutto in nome della tenuta dei bilanci e di un rigore che impongono tagli, che impediscono investimenti e, in buona sostanza, allontanano gli amministratori dai cittadini i quali non ricevono più risposte alle tante emergenze.

Lo stesso vale per i Comuni. Prima dell'incontro fissato in serata con il premier, l'associazione dei sindaci ha incon-

trato i giornalisti per dire cose molto simili a quelle dei governatori. Bene l'allentamento del patto ottenuto con il decreto per il pagamento dei debiti che le amministrazioni pubbliche hanno verso le imprese, ma dal 2014 «i problemi strutturali dei Comuni saranno esattamente gli stessi - ha spiegato Alessandro Cattaneo, presidente facente funzione dell'Anci - con un contributo richiesto ai Comuni di 4,5 miliardi». I Comuni propongono di passare «immediatamente» dall'avanzo al pareggio di bilancio come regola stabile del patto in modo da liberare gli investimenti.

L'INIZIATIVA DEI COMUNI

Tornando alle Regioni: i paletti posti dal patto di stabilità alle loro spese «sono una condanna a morte, non possiamo più sopravvivere», al 2014 così non ci si arriva, ha sintetizzato il presidente della Puglia, Nichi Vendola. «Siamo al settimo trimestre di recessione, siamo precipitati in questo buco nero da un anno e mezzo, il Pil in 6 anni è crollato del 10%: la verità - ha spiegato Vendola - è che l'Europa ha usato una medicina sbagliata che sta uccidendo il paziente. La compressione e il blocco della spesa hanno messo fuori legge le politiche espansive e siamo arrivati al feticcio delle soglie» di spesa. Per questo, ha continuato, le Regioni chiedono di modificare un «patto di stabilità cieco e demenziale che non distingue tra spesa improduttiva e necessaria» e che «oggi è un pericolo anche per la democrazia, perché produce la rabbia e il risentimento dei cittadini».

Qualche dato: per rispettare il patto, la spesa per ogni cittadino (escluse quelle sanitarie) dal 2007 al 2013 è stata più che dimezzata (-55%) passando da 836 a 390 euro procapite. In particolare, sempre tra 2007 e 2013, nel Lazio il taglio della possibilità di spesa per ogni cittadino è stato del 64% (da 1.016 a 354 euro procapite), nella Lombardia del 30% (da 475 a 322 euro), nella Puglia del 55% (da 724 a

328 euro).

Per il presidente della Regione Lazio, Luca Zingaretti «le politiche si giudicano dai risultati: siamo in una situazione delirante e c'è un motivo palese, quasi empirico, per mobilitarci e chiedere un cambio di strategia». Nel momento in cui si prova a ridefinire le politiche economiche, per Zingaretti si dovrebbe ammettere che «il rigore e i tagli lineari senza entrare nel merito della qualità della spesa stanno uccidendo l'Italia e colpendo in maniera ingiusta chi ha provato ad applicare buone pratiche di spesa pubblica. Si possono fare molte cose, come escludere dagli obiettivi del patto le spese per il cofinanziamento dei progetti europei: già solo questo sarebbe una boccata d'ossigeno».

Zingaretti e Vendola hanno sottolineato di parlare anche a nome del presidente della Lombardia, Roberto Maroni, che doveva essere presente alla conferenza stampa ma è stato trattenuto da un altro impegno. Si unisce al coro il governatore del Veneto Luca Zaia: contro il patto ci vuole, a suo avviso, «una falange macedone» fatta da tutte le Regioni virtuose, da nord a sud, per «stritolare i palazzi romani». Il patto di stabilità interno, argomenta Zaia, «è un'invenzione tutta italiana, è una equa divisione del malessere, anzi, una equa divisione del malessere creata dagli spreconi».

Qualche nota identitaria (leghista, in questo caso) per una battaglia condivisa nel suo impianto e che sarà riportata a Enrico Letta dalla Conferenza delle Regioni che incontrerà il premier il 27 maggio. Si parlerà di sanità e del patto per la salute «siamo in grandissima difficoltà finanziaria - spiega il presidente Vasco Errani - sia in relazione al tema del fondo nazionale che, per la prima volta nella storia, in cifre assolute è stato ridotto rispetto al 2012, sia in relazione al tema, per noi insostenibile, dell'introduzione dal 1 gennaio 2014 di 2 miliardi di ulteriore ticket».

Il presidente della Puglia: servono modifiche, la spesa necessaria va distinta da quella improduttiva



**Nichi Vendola
e Nicola Zingaretti durante
la conferenza stampa**
FOTO OMNIROMA

www.ecostampa.it

LA CRISI ITALIANA

Le Regioni: «Così il patto di stabilità ci uccide»



CERCHIAMO DONATORI DI REDDITO

DEVOLVI IL 5 PER MILLE ALL'A.S.F. 8010230062



www.cri.it

Incontro sindaci-Governo. Il ministro garantisce «anticipazioni integrali coperte dallo Stato»

Delrio: «Zero impatti sui Comuni»

Gianni Trovati
MILANO

La sospensione dell'Imu sulle abitazioni principali «non peserà in alcun modo sulle casse dei Comuni», perché sarà compensata con anticipazioni di cassa i cui interessi saranno a carico dello Stato.

Graziano Delrio ha partecipato ieri all'ennesimo incontro fra Governo e sindaci sugli snodi sempre più complessi della finanza locale. Per la prima volta, però, lo ha fatto con la giacchetta da ministro degli Affari regionali e Autonomie chiamato a rassicurare gli amministratori locali, e non da presidente dell'Ance

e la funzione di portavoce dei problemi territoriali.

In questo quadro di finanza pubblica il nuovo ruolo non è semplice, e nemmeno Delrio, accompagnato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Filippo Patroni Griffi, ha potuto dare le risposte definitive su tutte le questioni aperte nei Comuni. Le assicurazioni maggiori si sono concentrate sull'immediato, cioè sulle anticipazioni di cassa che servono per «evitare una crisi di liquidità» nelle amministrazioni locali. «Il problema - ha sottolineato Delrio - era quello di coprire gli interessi per le anticipazioni, e li copriremo».

Per evitare impatti sulla cassa, l'anticipazione deve coprire integralmente i 2 miliardi rappresentati dalla prima rata calcolata con le aliquote reali decise l'anno scorso dai sindaci, e non gli 1,6-1,7 miliardi conteggiati ad aliquota standard che creerebbero problemi aggiuntivi negli enti in cui (come a Roma e Torino) la richiesta sull'abitazione principale è più alta rispetto al 4 per mille standard.

Sempre in campo Imu, sindaci e amministrazione centrale sono divisi sul calcolo del gettito complessivo del 2012 e sugli effetti che questo ha comportato per i tagli "compensativi" sui fondi loca-

li. In pratica, tra case fantasma, mancati pagamenti da parte di contribuenti che avrebbero invece dovuto versare l'imposta, sospensioni nelle aree terremotate e Imu conteggiata (ma ovviamente non versata) sugli immobili di proprietà degli stessi Comuni, secondo i sindaci manca all'appello almeno un miliardo di euro: un problema che al momento supera le disponibilità del Governo.

Uscendo dall'incontro, il presidente facente funzioni dell'Ance Alessandro Cattaneo ha espresso una posizione attendista («vediamo il decreto»), e il sindaco di Roma Gianni Alemanno ha rimarcato i «rischi collegati alla sospensione», lamentando anche «l'assenza grave del ministro dell'Economia» all'incontro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I governatori. Presa di posizione di Maroni, Vendola, Zaia e Zingaretti: «Sta uccidendo il Paese»

Regioni: «Stop al patto di stabilità»

ROMA

«Il patto di stabilità? È come la cura che uccide il paziente». Questa volta non conta il partito di appartenenza, se del Sud o del Nord, se al Governo o no. Questa volta Nicola Zingaretti (Pd, Lazio), Roberto Maroni (Lega, Lombardia), Nichi Vendola (Sel, Puglia) e Luca Zaia (Lega, Veneto) marciano insieme. E con loro, c'è da giurarli, prestissimo tutti gli altri colleghi governatori. Contro il pericolo pubblico numero uno: il patto di stabilità interno che va rinegoziato. E che lunedì 29, al vertice con Enrico Letta a palazzo Chigi convocato proprio ieri,

sarà uno dei temi segnati in rosso del primo confronto delle Regioni col nuovo Governo.

A lanciare insieme l'allarme sono stati ieri, al termine della riunione dei governatori, Vendola e Zingaretti in una conferenza stampa alla quale, causa altri impegni, non hanno potuto partecipare i due presidenti del Carroccio. Che hanno dato però ampia delega a rappresentarli, senza mancare di farsi sentire anche a distanza. «Il patto di stabilità sta uccidendo il Paese: da oggi intendiamo avviare una battaglia quotidiana che rappresenta una condanna irreversibile. Così non possia-

mo più nemmeno sopravvivere», ha attaccato Vendola annunciando una «mobilitazione istituzionale» contro «la medicina sbagliata» propinata dalla Ue che rischia di fare dei presidenti di Regione niente più che «dei curatori fallimentari».

«Metteremo in atto ogni iniziativa di mobilitazione», ha promesso Zingaretti. Rincarando la dose: «Le politiche di rigore e dei tagli lineari senza tenere conto della qualità della spesa stanno uccidendo l'Italia e colpendo in modo ingiusto chi ha provato ad applicare buone pratiche». Quando ci sono state, è chiaro. «Un Paese moder-

no premia i virtuosi e punisce gli spreconi», ha messo in chiaro non a caso il leghista Zaia. Promettendo in puro stile padano: «L'unico sistema è quello di stritolare i palazzi romani come una falange armata».

La rinegoziazione del patto, insomma, è anche per le Regioni un passo decisivo. Come ha ricordato a Saccomanni la neogovernatrice Debora Serracchiani (Friuli V.G.). E come le cifre snocciate ieri in conferenza stampa dimostrerebbero: un taglio del 45% (da 35 a 20 miliardi) tra il 2007 e il 2013 per un calo procapite da 565 a 390 euro. Con sofferenze maggiori tra Lazio (-64%), Puglia (-55%) e Campania (-50%). Quanti fossero anche sprechi, non è dato sapere.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il decreto Imu-Cig

LE RISORSE

Il nodo coperture

Saccomanni e Giovannini alla ricerca fino a tarda sera della difficile quadratura del cerchio

Compensazioni Imu ai Comuni

Una fetta delle risorse dai 600mila euro del taglio delle indennità dei ministri

Cassa in deroga, in arrivo 800 milioni

Partita aperta sui 250 dal fondo decontribuzione, certi i 500 da fondo formazione e contributi Regioni

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Risorse per 750-800 milioni. Sono quelle che questa mattina il Consiglio dei ministri dovrebbe destinare al rifinanziamento della Cig in deroga, sempréché oggi arrivi l'ok all'utilizzazione di 250 milioni da prelevare temporaneamente dal Fondo per la decontribuzione dei contratti di secondo livello.

I ministri Fabrizio Saccomanni ed Enrico Giovannini ieri hanno lavorato per tutta la giornata con i tecnici dell'Economia e del Lavoro per trovare la difficile quadratura del cerchio delle coperture del decreto Imu-Cig. Che soprattutto sul fronte della cassa integrazione si sono rivelate una matassa non facile da sbrogliare. Con il rischio di chiudere la partita del rifinanziamento della Cig soltanto a 500 milioni, in attesa della riforma organica, annunciata dallo stesso Giovannini, da realizzare entro fine anno, probabilmente in parallelo alla prossima legge di stabilità. L'istruttoria tecnica è andata avanti fino a tarda notte

anche nel tentativo di far salire l'asticella il più vicino possibile a quota 1 miliardo. Un'impresa che ieri sera veniva considerata impossibile.

La copertura certa individuata fino a ieri mattina superava di poco i 500 miliardi: circa 250 con un'operazione che interessa il Fondo sociale per l'occupazione e la formazione e più o meno altrettanti facendo leva sul meccanismo del cofinanziamento regionale collegato all'utilizzazione dei fondi strutturali Ue del Pac (il Piano di azione e coesione). Per salire ulteriormente a 750-800 milioni l'unica via percorribile secondo i tecnici del Governo è quella dell'utilizzazione temporanea di circa 250 milioni del Fondo per la decontribuzione della contrattazione di secondo livello che dovrebbero poi tornare "alla base" con la prossima legge di stabilità. Almeno stando alle simulazioni sviluppate fino a ieri sera.

Una soluzione, quest'ultima, non troppo gradita alle parti sociali e anche a una fetta della maggioranza. Con il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damia-

no, che avrebbe preferito una dote più robusta e quello della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Pdl), che giudica molto importante il meccanismo di cofinanziamento regionale.

La conferma che sarebbe stato difficile andare oltre è arrivata in serata dal ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio, al termine dell'incontro con i Comuni: per il rifinanziamento della Cig in deroga per il 2013 «l'ordine di grandezza è di 700-800 milioni». Una somma che si va ad aggiungere al miliardo già stanziato la scorsa estate e gli ulteriori 288 milioni "liberati" dall'ultima legge di stabilità sempre attraverso la riprogrammazione dei fondi strutturali comunitari 2007-2013 legati al Pac.

Il decreto che sarà varato oggi prevede anche l'aggancio con la riforma organica della Cig che sarà realizzata nei prossimi mesi. Si fa infatti esplicito riferimento al monitoraggio degli andamenti di spesa che dovrà effettuare l'Inps per fornire le necessarie indicazioni ai ministri del Lavoro e dell'Economia sul funzionamento dello strumento di soste-

gno e sulle sue eventuali anomalie. Quanto alla concessione degli ammortizzatori in deroga sulla base della nuova dote messa a disposizione dal Governo, i criteri dovranno essere fissati da un decreto di natura non regolamentare del ministero del Lavoro da varare, di concerto con l'Economia, entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto legge.

Meno ingarbugliata, ma non certo più semplice, la composizione del mosaico contabile per la sospensione del pagamento Imu di giugno sull'abitazione principale (con alcune esclusioni). Trattandosi di un rinvio del versamento il Governo non è stato costretto a ricorrere a una copertura "rigida". La scelta è caduta su un anticipo di tesoreria di circa 2 miliardi per compensare i Comuni per il mancato gettito dovuto al ritardato pagamento dell'imposta. A concorrere alla copertura degli interessi spettanti ai Comuni saranno anche i risparmi (600.000 euro) derivanti dal taglio dell'indennità dei parlamentari con incarichi di governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 miliardi

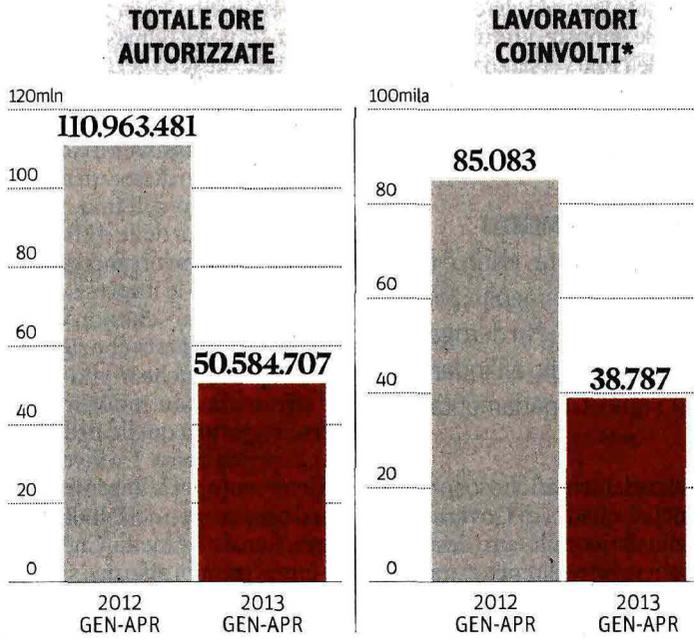
L'anticipo di tesoreria

La somma per compensare i Comuni del mancato gettito di giugno



Risorse in esaurimento, crollo della Cigd

Le ore autorizzate di cassa integrazione in deroga e i lavoratori coinvolti



Nota: *a zero ore

Fonte: Cisl

Le multe ed Equitalia

I Comuni al governo

«Rischiemo il collasso»

■ Alessandro Cattaneo, presidente dell'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani, in una lettera inviata al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha chiesto di «valutare l'opportunità di assicurare, con provvedimenti di urgenza, la provvisoria continuità della riscossione delle entrate dei Comuni, così da evitare rischi di collasso dell'intera gestione». Dal prossimo 30 giugno infatti Equitalia non svolgerà più alcun servizio di riscossione per i Comuni italiani. «È inderogabile assicurare un percorso ben strutturato che possa rivoluzionare l'intera gestione delle entrate - osserva Cattaneo - . Sono 5000 i Comuni che ancora si servono di Equitalia, la maggior parte con riscossioni non ancora completamente rendicontate. Sembra evidente che il sistema, che non è stato costruito per le esigenze delle entrate locali, non può più reggere la sfida con una finanza comunale fondata su entrate proprie. È ormai essenziale e urgente un intervento normativo che possa disciplinare il nuovo assetto della materia».



Imu sospesa per la prima casa Si tratta sulla cassa in deroga

**Pdl all'attacco: riforma delle tasse immobiliari entro agosto
Berlusconi: piano per la ripresa. Fassina: pensiamo alle imprese**

ROMA — La sospensione dell'Imu sulla prima casa (as-sai dubbia quella sui fabbrica-ti agricoli) che si sarebbe do-vuta pagare a giugno e due mi-liardi di anticipo di cassa ai Co-muni, come rimborso del mancato acconto. E poi 700-800 milioni per finanzia-re 3-4 mesi di cassa integrazio-ne in deroga, niente di più di un provvedimento «tampo-ne», come aveva anticipato il ministro del Welfare, Enrico Giovannini. Infine il taglio de-gli stipendi dei ministri parla-mentari.

Dopo mediazioni, polemi-che e scontri, il pendolo del governo delle larghe intese, salvo sorprese dell'ultima ora, sembra essersi fermato qui. Che «non sarà il decreto dei miracoli», quello che il Consi-glio dei ministri, convocato per le 11, dovrebbe esaminare e varare, lo dice per primo il presidente del Consiglio, Enri-co Letta, sotto la minaccia del-la crisi ventilata dal Pdl, per non creare ulteriori aspettati-ve in chi anche ieri, fino all'ul-timo, ha alimentato un *pres-sing* forsennato.

«Abbiamo sempre chiesto, e lo ribadiamo con forza, che la sospensione del pagamento dell'Imu deve riguardare an-che gli immobili strumentali, compresi alberghi e negozi» ha insistito Carlo Sangalli, pre-sidente di Confcommercio. Appena più *soft* i toni del *lea-der* di Confindustria Giorgio Squinzi: «Va fatta una rimodu-lazione sulla prima casa e so-prattutto sui beni di produzio-ne: sui capannoni deve essere ripensata».

Ma il governo è andato avanti per la sua strada, non foss'altro perché le risorse per ora non sono tali da immagi-nare l'estensione della sospen-sione dell'Imu ai capannoni,

anche se Letta potrebbe oggi fare un annuncio per prende-re un impegno con le impre-se. Lo lascia intendere il vice-ministro dell'Economia, Stefa-no Fassina (Pd), quando dice: «In questo momento credo che non verrà dimenticata la parte che riguarda le imprese anche se può essere affrontata con modalità diverse rispetto a quelle previste per la prima casa».

Resta agitato il fronte della maggioranza: «Abbiamo deci-so di presentare al governo un'iniziativa per la ripresa eco-nomica» avrebbe detto ieri Sil-vio Berlusconi, in una cena di raccolta fondi per la campa-gna di Gianni Alemanno. «La cancellazione dell'Imu è la condizione per andare avanti» avrebbe aggiunto. Ma il Pdl vuole incassare anche il di-videndo politico della sospen-sione del provvedimento, ec-co perché il capogruppo alla Camera, Renato Brunetta, s'in-furia con il ministro degli Affa-ri regionali, Graziano Delrio che, sempre a proposito del-l'imposta sull'abitazione prin-cipale parla di un «rinvio a set-tembre o a ottobre». «Non è un rinvio — tuona Brunetta —: Delrio non sa quel che di-ce. Parlare di rinvio significa disperdere il messaggio che vogliamo dare agli italiani per-ché riprendano a consumare: si tratta di una sospensione». La minaccia di provocare una crisi di governo se tutto que-sto non avverrà, rimane come una pistola sul tavolo: «Entro agosto bisogna fare la riforma complessiva della tassazione degli immobili, compresi i ca-pannoni, altrimenti cadrà il governo Letta» chiarisce defi-nitivamente Brunetta.

Da sinistra i dolori sono al-tri. E riguardano le risorse che dovrebbero andare a coprire il

«buco» della cassa in deroga. Il segretario della Cgil, Susanna Camusso, è stata molto chiara: «Se finanziare gli am-mortizzatori sociali significa sottrarre risorse da altre voci del lavoro, allora c'è qualcosa che non torna, non si sta dalla parte del lavoro». E avanza una proposta: «La soluzione potrebbe essere un anticipo dall'Inps». Ma il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, fa sapere che il governo sta valu-tando «le risorse disponibili a brevissimo termine» per rifi-nanziare la Cig in deroga e per poi rivederla. Per il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, «bisogna trovare nuovi fondi: è già un bene che si trovino questi 800 milioni-un mi-liardo di euro. Ne mancano appena un po' in più, bisogna fare un ulteriore sforzo».

A. Bac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria

«Rimodulare l'Imu sulla casa ma soprattutto sui beni di produzione»

La vicenda



Due miliardi

L'anticipo da dare ai Comuni per il gettito mancante

La sospensione dell'Imu sulla prima casa che si sarebbe dovuta pagare a giugno costringe l'esecutivo a un anticipo di cassa per coprire le risorse mancanti derivanti dall'imposta municipale e garantire così i servizi essenziali

6-7 miliardi

L'Imu pagata da imprese e agricoltori

E' il gettito corrisposto dai produttori nel 2012. E' difficile da coprire per non intaccare la spesa pubblica. Resta l'ipotesi di una sospensione sui fabbricati agricoli, ma deciderà il Consiglio dei ministri. La sensazione è che sia improbabile

800 milioni

Lavoro, le risorse stimate per la Cig

Il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga per 3-4 mesi sarà contenuto nel decreto in Consiglio dei ministri. Niente di più di una «misura tampone» per placare le possibili tensioni sociali e dare ossigeno a lavoratori e imprese

Il prelievo sulla casa

Dati in miliardi di euro



0,76%



L'aliquota base sulla seconda casa

0,4%



L'aliquota base sulla prima casa

DOVE L'IMU È PIÙ CARA (in euro)



Fonte: Ministero del Tesoro; Elaborazione Osservatorio Uil. Servizio Politiche Territoriali

CDS

La conferenza stampa a Varsavia del premier Enrico Letta e del primo ministro polacco, Donald Tusk. E' stato preannunciato per l'autunno un nuovo vertice bilaterale Italia-Polonia



www.ecostampa.it

Il governo. Le tribune. Imu sospesa per la prima casa. Si tratta sulla cassa in deroga. L'assesto ai ministri e le riserve (che mancano).

Letta avverte: «Non sarà il decreto (del miracolo)». L'assesto ai ministri e le riserve (che mancano).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

“Sono pronto a correre per la segreteria voglio un partito socialista e liberale”

Chiamparino: Matteo? Mi incoraggia, punto a unire

PAOLO GRISERI

TORINO — Il programma di Chiamparino segretario? «Un partito che sappia tenere insieme la tradizione socialista e quella liberale. Che sia capace di riforme e che sia in grado di parlare a una gran parte della società. Quella che ci ha seguito fino ad oggi non è sufficiente a governare». L'ex sindaco di Torino non si nasconde le difficoltà: «Aspetto segnali per rompere gli indugi».

Chiamparino, lei è oggi Presidente della Compagnia di San Paolo. Pensa di lasciare l'incarico e dare battaglia per la segreteria del Pd?

«In questi giorni ho detto che sarei disponibile a farlo a certe condizioni».

Facciamo un passo in avanti. A quali condizioni?

«A condizione che la mia eventuale candidatura serva a coagulare una parte importante del partito su un programma che una volta si sarebbe definito lib-lab, liberali e laburisti, un programma riformista».

Chieda la riduzione del numero dei possibili concorrenti alla segreteria?

«Non mi piace l'unanimità e nella mia vita politica ho dimostrato di saper stare in minoranza. Ma un conto è avere due o tre candidature, un altro concorrere nella frammentazione. Se è per conquistare il 10 per cento alle primarie e avere di conseguenza tre deputati che piantano la bandierina nel prossimo Parlamento, non mi interessa».

Per quale motivo è necessario riprendere un profilo lib-lab nel Pd?

«Le recenti esperienze non mi sembrano positive. Quando uno batte una nasata come quella delle ultime elezioni, è evidente che qualcosa non ha funzionato. E non si può pensare che la responsabilità sia tutta di Bersani. Lui avrà commesso i suoi errori ma l'errore strategico è nella lettura che abbiamo fatto della società italiana».

Il profilo lib-lab finirebbe per mettere definitivamente in crisi l'asse elettorale tra Pd e Sel?

«Potrebbe riorientare il partito e probabilmente scomporrebbe quell'asse».

Può farci un esempio programmatico lib-lab?

«Prendiamo la proposta del salario di cittadinanza da dare, a certe condizioni e per un periodo limitato, a chi è senza lavoro e lo cerca attivamente. E' una proposta che personalmente ho avanzato tre anni fa. Si può fare: vedo

che oggi la propongono anche i 5Stelle. Ma se non vogliamo prenderci in giro dobbiamo sapere che, contemporaneamente, è necessario rendere più flessibile il mercato del lavoro con proposte di liberalizzazione come quelle suggerite in questi anni da Pietro Ichino. E' una proposta moderata? E' una proposta radicale? E' una riforma di cui discutere. Se poi crea un cuneo tra Pd e Sel o dentro il Pd, almeno è una discussione sul merito e non sui nomi».

Di questi punti programmatici ha parlato con Matteo Renzi?

«Ho sentito Renzi al telefono e mi ha incoraggiato congratulandosi per la mia disponibilità. Ma non siamo entrati così nel dettaglio delle proposte».

Un asse Veltroni, Renzi, Chiamparino potrebbe essere il coagulo per avviare il progetto del Pd lib-lab?

«Potrebbe certamente esserlo. Ma da solo non sarebbe sufficiente. Sarebbe importante allargare il perimetro che sostiene queste posizioni».

Piero Fassino potrebbe rientrare nel perimetro?

«Non mi permetterei mai di incasellare Piero Fassino. Certamente ricordo di aver condiviso

con lui analisi come quella accennata oggi fin dal 1984...».

Anche Epifani potrebbe far parte di quel progetto?

«Ognuno farà le sue scelte. Credo che Guglielmo Epifani per la sua storia e la sua esperienza di sindacalista abbia tutte le caratteristiche per far parte, se lo vorrà, di un progetto come questo».

Non è singolare che appena eletto un segretario si apra la discussione sul nome del successore?

«Sembra abbastanza singolare anche a me. Ma spero mi sia riconosciuto che non sono stato io ad aprire questa discussione».

Lei è favorevole a scindere il ruolo di segretario da quello di premier?

«Valuterei di volta in volta. Non metterei una regola rigida».

Quanto è ancora disposto ad attendere prima di decidere se scendere in campo?

«In questi casi i tempi della politica sono abbastanza rapidi. Io sto facendo con interesse un altro lavoro e devo decidere entro qualche settimana. Nel frattempo, con gran tempismo politico, mi è nato un nipotino. Così in questi giorni vado a trovarlo a Bruxelles e sparisco dalla scena. Al ritorno vedremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Alle elezioni abbiamo preso una 'nasata' ma non è tutta colpa di Bersani. L'errore è nella lettura della società
”



Bonanni: «Ora fondi alla Cig, poi pronti alla riforma»

L'INTERVISTA

ROMA «Prima affrontare l'emergenza, poi si può pensare ad una riforma di sistema». Raffaele Bonanni risponde così al ministro del Lavoro Giovannini. Il leader della Cisl chiede un incontro urgente al premier Letta sul lavoro e sollecita interventi immediati per chi è in cassa integrazione.

Il ministro Giovannini ha detto che presto partirà una profonda revisione del sistema degli ammortizzatori sociali e che l'emergenza della cassa in deroga verrà affrontata con una soluzione tampone.

«La situazione è da allarme rosso. Perché i lavoratori interessati, quelli a cui scade la Cig, hanno un salario molto basso e le difficoltà sono enormi. Siamo al limite. Da mesi ripetiamo che la situazione è drammatica. Il rischio di perdere anche questo sostegno aprirebbe uno scenario davvero infernale per migliaia di famiglie».

Ma i soldi stanziati saranno sufficienti? Si parla di 800 milioni, forse un miliardo.

«Spero che oggi il consiglio dei ministri dia una risposta positiva e che venga trovata la soluzione più idonea ad una crisi pesantissima. Quanto ai soldi per finanziarie la cassa in deroga credo possano essere trovati tagliando altre poste di bilancio non così importanti. Le urgenze, ripeto, sono queste».

Giovannini ha fatto anche capire che ci sono abusi nella distribuzione dei sussidi. E che quindi tutto il meccanismo verrà rivisto. Specialmente al Sud i casi di chi percepisce la Cig in maniera indebita non sono pochi.

«Gli ammortizzatori di cui oggi disponiamo sono una benedizione per le famiglie. Ed è complicato durante una crisi così acuta mettere mano alla riforma. Serve cautela. Credo poi che gli abusi siano limitati. Comunque devono essere le Regioni a gestire bene i controlli, spetta a loro vigilare per evitare una cattiva gestione

dei soldi pubblici».

Quando incontrerete il ministro Giovannini e il premier Letta per fare il punto sull'emergenza lavoro?

«Vogliamo incontrare il presidente Letta per un confronto sulle questioni generali del lavoro, tema centrale per il Paese. Ci auguriamo di averlo in tempi rapidi, forse già la prossima settimana. Poi intendiamo aprire il confronto con il governo su temi più settoriali, sulle aree di crisi, individuando soluzioni concrete».

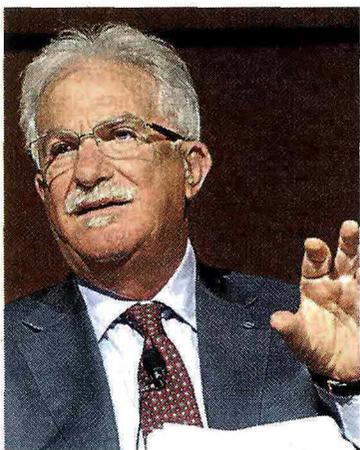
Partendo dal taglio del costo del lavoro, l'altra vera grande emergenza che non entrerà domani in consiglio dei ministri?

«La vera sfida è tagliare, in maniera vigorosa, le imposte sui lavoratori e sulle imprese che investono. Senza queste misure non c'è crescita e non c'è futuro. Su questo del resto tutti sembrano d'accordo. Ora aspettiamo i fatti e siamo pronti a dare il nostro contributo al premier Letta».

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«NO AD INTERVENTI
SUGLI AMMORTIZZATORI
IN UNA FASE DI CRISI
MA GLI ABUSI SONO
MOLTO LIMITATI
VERTICE CON IL PREMIER»**



Raffaele Bonanni



Ferranti: ma le vere priorità sono altre a cominciare da processi civili più veloci

L'INTERVISTA/2

ROMA Parla Donatella Ferranti (Pd), presidente della commissione Giustizia della Camera.

Presidente, il suo collega di partito Zanda lancia il tema dell'ineleggibilità di Berlusconi. E' d'accordo?

«E' un problema complesso che va approfondito nella sede competente (la Giunta per le Immunità e le Elezioni del Senato, ndr.), di cui non mi sento di anticipare giudizi e conclusioni per il ruolo istituzionale che svolgo. E' un tema che non ho mai approfondito e non credo sia giusto da parte mia anticipare giudizi o interpretare le norme. Di certo, non è il caso di minacciare una crisi di governo per ogni intervista. Solo pochi giorni fa il Pdl manifestava per la giustizia a Brescia o, prima, davanti al tribunale di Milano. Non si può cogliere ogni pretesto per mettere in crisi un governo che, peraltro, come principali

emergenze deve affrontare quelle economiche e del lavoro».

Il Pdl, tra l'altro, ripropone una normativa ristrettiva sulle intercettazioni proprio alla Camera...

«Non conosco ancora nel dettaglio la proposta Costa. Ogni parlamentare può presentare proposte di legge, ma le intercettazioni non sono di certo una priorità che intendo affrontare nelle prime sedute della commissione Giustizia. I cittadini ci chiedono altro, e cioè interventi strutturali e di sistema sui tempi e il funzionamento dei processi, sulla dislocazione delle risorse umane e l'informatizzazione dei tribunali. Queste saranno le mie priorità cui cercherò di dare risposte in maniera condivisa insieme al tentativo di dare risposte all'annoso e drammatico problema del sovraffollamento carcerario. Voglio discutere di questi temi e proposte, calendarizzarli e portarli avanti per improntare delle riforme che creino un sistema della

giustizia efficiente e per fornire risposte concrete ai problemi e alla vita quotidiana dei cittadini».

La questione giustizia resta, però, divisiva, tra Pdl e Pd. Porterà fino a una crisi di governo?

«Se si vuole provocare una crisi di governo si può sicuramente usare come pretesto il tema della giustizia e cavalcarne l'eterno conflitto con il mondo della politica. Eppure, io mi auguro che prevalga il senso di responsabilità che ha fatto nascere il governo e che le stesse vicende giudiziarie di Berlusconi non vengano usate come pretesto per attaccare e smontare un governo che serve al Paese».

Ma lei Berlusconi lo nominerebbe senatore a vita?

«L'opinione contraria, nel merito, del collega Zanda è rispettabile, ma la nomina dei senatori a vita spetta al presidente della Repubblica e non me la sento proprio di sostituirmi alle sue valutazioni».

E.Co.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Donatella Ferranti



Palma: assurdo aizzare ora gli animi confronto con più calma fra due mesi

L'INTERVISTA/I

ROMA Parla Francesco Nitto Palma (Pdl), presidente della commissione Giustizia del Senato.

Presidente, il capogruppo del Pd, Zanda, rilancia il tema dell'ineleggibilità di Berlusconi. Che dire?

«Come spesso gli accade, il senatore Zanda è in contraddizione con il suo partito che, per ben cinque legislature di seguito, ha votato contro l'ineleggibilità del presidente Berlusconi ovvero non ha ritenuto il problema esistente. Immagino che il senatore Zanda voglia acquisire punti con il Movimento 5Stelle e, chissà, forse immaginando, per il futuro, maggioranze variabili e diverse dalle attuali. Così facendo, però, Zanda arreca un vulnus non indifferente al governo Letta, o meglio a un governo di cui l'Italia ha bisogno per i provvedimenti di natura economica che dovrà prendere, governo che il

Pdl sostiene in assoluta lealtà. Come oramai si è capito, il governo Letta deve temere dal Pd, non certo dal Pdl».

Zanda ritiene anche inconcepibile nominare Berlusconi senatore a vita...

«In questo caso Zanda dovrebbe usarci la cortesia di non invadere così pesantemente le prerogative del Capo dello Stato».

Ma Berlusconi, se condannato in via definitiva e con l'interdizione ai pubblici uffici, salverebbe il seggio, se senatore a vita?

«No. In caso di sentenza definitiva e di interdizione ai pubblici uffici nulla si potrebbe opporre alla decadenza del seggio, neanche una nomina a senatore a vita. Certo è che sarebbe la prima volta che un leader del mondo occidentale venga costretto a lasciare la politica in ragione di una polemica e non per il venir meno del consenso dei cittadini».

Il Pdl, d'altro canto, ripropone, alla Camera, una disciplina più

stretta sulle intercettazioni.

«Ogni parlamentare è libero di presentare tutti i disegni di legge che vuole e questi sono destinati a diventare legge solo se si determina la maggioranza necessaria in entrambe le Camere. Quindi, la questione va affrontata con molta minore enfasi e senza strumentalizzazioni. D'altro lato, non va dimenticato che il Capo dello Stato sia davanti al Csm che nell'incontro con gli uditori giudiziari al Quirinale ha lamentato con forza l'uso eccessivo delle intercettazioni telefoniche invitando a modificare la disciplina del settore».

Cosa fare per impedire che sulla giustizia scoppi la guerra tra Pdl e Pd, dunque?

«La priorità assoluta del governo è quella dei temi economici. Credo che della giustizia si potrà parlare tra un paio di mesi e, per allora, saranno diversi i temi settoriali che potranno essere affrontati serenamente».

Ettore Colombo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Nitto Palma

